

Città Viva

anno XXXVII

n.1

Dicembre | Gennaio 2022

Euro 4,50

Città Viva nel 2022: quaranta meno tre

Il punto sulle Caserme

Illuminazione natalizia

Spopolamento e invecchiamento

Una gipsoteca per Quattrini

La mostra di George Tatge

La stagione di prosa

Le giornate di Dante

La Cocoon Travel tra online e pandemia

“La Mulinella”: quasi trent’anni

Una galleria d’arte al Liceo “Jacopone da Todi”

Il Padel a Todi

Il Rotary per l’Ucraina



Liberi di viaggiare

... DA 25 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO !!!

Cocoon Travels Todi

Località Ponte Rio, 79/G
06059 Todi (PG) Italia

Telefono: 075.8987364

Fax: 075.8987366

Cocoon Travels Marsciano

Piazza Karl Marx angolo
Via Bruno Buozzi - 06055
Marsciano (PG) Italia

Telefono: 075.8748011

info@cocoontravels.com

Skype: cocoontravels



Dal 1925

**SPAZZONI
GIUSEPPE s.p.a.**

Stoccaggio e distribuzione cereali

Via Crocefisso 47 - 06059 - Todi (PG)

Tel: 075 8942402 | Fax: 075 8942266 |

<http://www.spazzoni.com/>



Autoscuela Agenzia Tuderte s.r.l.
F.lli Carboni

Scuola guida
Studio consulenza automobilistica
viale Tiberina, 124 - 06059 Todi (PG)
Tel.075 8944745 - Fax 075 8949658
P.I.01818320549



Automobile Club d'Italia

Automobile Club Perugia - Delegazione Todi Centro



Sommario

ATTUALITÀ

- 4 - “Città Viva” nel 2022: quaranta meno tre (Manfredo Retti)
- 5 - Il punto sulle Caserme dei Carabinieri e dei Vigili del Fuoco (Maurizio Pallotta)
- 7 - Una Piazza...diversamente illuminata (La Redazione)
- 9 - Todi si spopola e invecchia (Angelo Pianegiani)
- 11 - Una Gipsoteca per Enrico Quattrini (La Redazione e Francesca Tenti)
- 14 - Nelle foto di Tatge una dichiarazione d'amore per la città (Gianluca Prosperi)

ARTE E CULTURA

- 19 - La stagione di prosa 2021-2022 (Gianluca Prosperi e Manfredo Retti)
- 42 - Maratona dantesca: il settimo centenario (Susi Felceti)

TERRITORIO E AMBIENTE

- 23 - Agenzie di viaggi tra la concorrenza online e il fermo della Pandemia (La Redazione)
- 24 - “La Mulinella” giù verso il Naia (La Redazione e Fabrizio Dorsi)
- 25 - Un “BookCrossing” a Todi (La Redazione)

LA SCUOLA TUDERTE

- 27 - Una galleria d'arte al Liceo “Jacopone da Todi” (Gianluca Prosperi)
- 31 - Borse Todini 2021: di nuovo in presenza (La Redazione)

SPORT

- 34 - Anche a Todi il Padel (Lorenzo Maria Grighi)

LA CHIESA TUDERTE

- 39 - In memoria di Padre Carlo Amadei (Lorena Battistoni)

FLASH DELLA MEMORIA

- 40 - La macchina da cucire (Lorena Battistoni)

PAROLA ALLE ASSOCIAZIONI

- 44 - Il Rotary Club per l'Ucraina (Manfredo Retti)

RUBRICHE

- 32 - Almanacco
- 35 - Notiziario
- 36 - Ricordiamoli



Anno XXXVII, numero 1
Dicembre | Gennaio 2022
Copertina: “La Legge”, scultura di Enrico Quattrini Foto di Francesca Tenti
Retro copertina: “Particolare della Fontana della Ruda” Foto di Roberto Befani

CittàViva

Periodico bimestrale edito dalla PRO TODI editrice
Autoriz. Trib. Perugia n., 710 del 14/12/1984
Spedizione in abbonamento postale, gruppo IV / 70%



Abbonamenti:

- presso la sede della PRO TODI, Via Mazzini 6, aperto tutti i giorni feriali dalle 10,30 alle 12 - con versamento su ccp n° 14189062 intestato a “Associazione Pro Todi - Sostenitori Città Viva” - Codice IBAN: IT82V030693870110000001597 - Intesa San Paolo.

Redazione e amministrazione:

Via Mazzini, 11 - 06059 Todi (PG)
Telefono e Fax: 0758943933
e-mail: infoprotodi@libero.it

Redazione:

Manfredo Retti - Direttore responsabile
Maurizio Pallotta - Vicedirettore
Maria Giovanna di Tria - presidente della Pro Todi
Rita Pacelli - correttore di bozze
Filippo Buconi - curatore della pubblicità

Collaboratori:

Lorena Battistoni e Susi Felceti

Hanno collaborato a questo numero:

Lorena Battistoni, Fabrizio Dorsi, Susi Felceti, Lorenzo Maria Grighi, Angelo Pianegiani, Giorgio Pianegiani, Gianluca Prosperi, Francesca Tenti.

Stampa:

Tipografia Tuderte

Fotografia:

Archivio Città Viva, Archivio personale Roberto Befani, Mauro Eberspacher, Francesca Tenti.

Chiuso in tipografia il 25 gen 2022 - tiratura 1.300 copie
-€ 4,50

“Città Viva” nel 2022: quaranta meno tre.

Saluto ai lettori e comunicazione agli abbonati

Manfredo Retti - Direttore responsabile di “Città Viva”

Dovremmo dire trentottesimo, dato che il primo numero risale all'estate del 1984. Ma siccome si trattò di un'uscita isolata, una specie di numero zero, al quale seguì la sospensione di un anno, con ripresa nel luglio-agosto del 1985, non c'è problema: partiamo da lì e ci accontentiamo di trentasette. Anche perché è quantitativo ugualmente sufficiente a fare di “Città Viva” il periodico locale di maggiore durata tra quelli apparsi all'indomani dell'ultima guerra, al centro del secolo passato. Periodici poi riassumibili, di fatto, in uno, “Volontà”, che, nato nel '49, non solo si è fermato al '71, ma di questi ventidue anni ne ha realizzati in continuità non più di dieci, iniziando poi a uscire “a singhiozzo”, con due o tre numeri assemblati, senza contare l'ultimo periodo in cui le uscite erano tre o quattro all'anno. Certo, “Volontà” era mensile, ma non per questo la sua gestione era più difficile di un bimestrale, quale Città Viva: era piccolo, parco di foto, più simile a un notiziario che a un giornale di opinione. Ogni giornale ha il suo tempo, si dirà, o anche ogni tempo ha

il suo giornale. Vero. Il fatto è però che a “Città Viva”, di tempo, rispetto a “Volontà”, gliene è toccato molto di più. “Volontà” è stato in sostanza il periodico del dopoguerra, concluso col boom economico degli anni '59-60: al periodo successivo si affacciava già con discontinuità e, dovendo assemblare più numeri e quindi più mesi, finiva per coincidere quasi letteralmente con un notiziario. “Città Viva” ha vissuto lo snodo tra Prima e Seconda Repubblica, con i suoi influssi sulle amministrazioni locali, in ricambio sofferto e, spesso, tumultuoso, nel cui ambito si è trovata a dover seguire vicende pesanti come quelle della Diocesi, del Tribunale, dell'Ospedale, assistere alla faticosa ripresa post-incendio, con un occhio ai restauri del Vignola e del Teatro, indagare nell'onda lunga della variegata mutazione cittadina: economica, sociale, abitativa. Se lo ha fatto bene o male non sta ai suoi redattori stabilirlo. Che però lo abbia fatto e abbia acquisito una consistenza storico-documentaria, è dato indiscutibile. E di questo ringrazia tutti i suoi collaboratori, redattori e inserzionisti. Rin-

grazia poi i lettori e, per ultimi, gli abbonati. Ultimi non per merito (senza di loro il giornale avrebbe sbaraccato da tempo), bensì perché destinatari della consueta comunicazione di inizio anno, riguardante il rinnovo della quota. Troveranno nel presente numero l'apposito vaglia, che potranno tranquillamente trascurare nel caso abbiano già rinnovato.

Agli insolventi del 2021 testè trascorso, l'invito a provvedere, o versando al momento la sola quota dell'anno mancato, e dunque euro 25.00, o unendovi quella dell'anno iniziato, con euro 50.00 e mettersi così in regola, già fin d'ora, per tutto il 2022.
A tutti un felice anno nuovo!

RAVVIVATI TODI !

Ahi Todi! Mia Todi. Qual sorte! Che pena.

Ti ho avuta mia patria, maestra, serena,
munifica e ricca di beni occorrenti
ai tuoi figli (allor) sempre crescenti.
Hai dato il tuo grembo materno, fecondo,
a gente geniale distintasi al mondo
formatasi in luogo dotato, pulsante, vivente!

Com'eri operosa! Com'eri ridente!
E ora ti vedo malata. Soffrente.

La casa spogliata di uffici importanti,
i tanti esercizi che han chiuso i battenti.
Interi rioni svuotati, silenti,

privati dei mezzi che portano genti.
Soldi sprecati in congegni scadenti
mal funzionanti, insufficienti.

Uscendo non vedo amici, parenti:
i nostri todini vieppiù son partenti.
Todi abbisogna di menti pensanti,
di braccia operanti, di tanti abitanti.

Apriamo le porte alle imprese, alle genti
e venga il turismo e i ludici eventi,
ma con le strutture e i servizi serventi!
Ormai son decenni che t'han trascurata.
La vena vitale si è prosciugata.
Dei tuoi bei trascorsi or più non ne godi.

RAVVIVATI TODI !

Giorgio Pianegiani 2021

Il punto sulle Caserme dei Carabinieri e dei Vigili del Fuoco

Si torna a discuterne partendo dall'ultima intervista al Capitano Marcello Egidio

Maurizio Pallotta

Durante l'intero 2021 "Città Viva" ha evidenziato vecchie e nuove lacune cittadine, che a parer nostro andrebbero quanto prima colmate per il bene e l'avvenire della città.

Il bimestrale ha soprattutto esaminato il problema **demografico** in vari articoli, che sono entrati nel profondo della questione con dati statistici e con ragionamenti logici e riferimenti storici inoppugnabili. Ora, all'inizio del 2022, la nostra attenzione si sposta in un ambito diverso, ma altrettanto importante rispetto a quello dell'anno appena trascorso.

Nell'estate del 2016 (vedi Città Viva n. 5) intervistammo il **Capitano dei Carabinieri Marcello Egidio**, al quale chiedemmo notizie sui vari aspetti dell'attività della **Compagnia** tuderte, tra cui quello relativo ai lavori della nuova sede che avrebbe dovuto ospitare il suddetto **Presidio**.

La sua risposta fu la seguente: *"Allo stato attuale sono allo studio diverse ipotesi per collocare la Compagnia dei Carabinieri di Todi e i tempi di realizzazione non si possono prevedere esattamente. Il consiglio che mi sento di dare all'Amministrazione è di continuare, così come sta facendo, a tenere nella giusta considerazione le esigenze logistiche dei Carabinieri di Todi"*.

Dopodiché il Capitano Egidio lasciava la città il 29.8.2016 per assumere il nuovo incarico di Comandante del Nucleo investigativo di Viterbo.

A distanza di sei anni ci chiediamo che fine ha fatto il **sito** che sarebbe dovuto diventare la nuova **"Casa"** dei Carabinieri di Todi. Mistero! Solo la popolazione, peraltro assai preoccupata, ipotizzava vari luoghi del centro sto-



rico (in particolare a ridosso del Palazzo del Vignola) ritenuti ‘fantasiosamente’ idonei a ospitare una Caserma, ma probabilmente era solo l’effetto di una forte suggestione alimentata da una paventata *spending review* dovuta alla difficile situazione economica dello Stato. Ma di notizie certe sulla sede e sui tempi di realizzazione neppure l’ombra. Sicuramente una nuova Caserma in costruzione o un palazzo in ristrutturazione per ospitare l’importante **contingente militare** li avremmo notati, e non solo noi ma tutta la cittadinanza. Se ne può dedurre, quindi, che neppure un passo sia stato fatto in direzione della soluzione del problema. O si sono preferite altre strategie che eventualmente sarebbe giusto far conoscere alla popolazione tudertina?

Poi è arrivata la notizia che una comunità cittadina, neanche troppo lontana da Todi, starebbe progettando da circa un anno e mezzo, insieme al Comando regionale dei Carabinieri e con alcune Associazioni, la costruzione di una nuova Caserma, mettendo a disposizione l’area necessaria, in modo da poter accrescere il numero dei Carabinieri operativi in quella stessa comunità.

A seguito di tale intenzione sarebbe auspicabile che il Comune tuderte predisponesse con sostenuta velocità la stessa identica cosa, in quanto certi progetti migliorativi per la logistica dell’Arma, **specie se non isolati**, portano indubitabili benefici alla comunità comprensoriale, sia per l’aspetto investigativo sia per ciò che riguarda la pubblica sicurezza in generale.

Per la Caserma tuderte potrebbe andare bene anche una sede da ristrutturare di proprietà comunale o di Enti locali, qualora non fosse possibile una nuova costruzione in posizione strategica. L’importante è decidere di iniziare velocemente un percorso che forse era già stato individuato da un bel numero di anni, come si evince dalla risposta alla nostra domanda dello stesso Capitano Egidio.

Quando e per quale ragione è stata istituita la Compagnia di Todi? Crediamo che un po’ di storia su questo impor-



tantissimo Presidio militare sia utile a tutti, ai nostri cittadini e a quelli dell’intero Comprensorio. Per la città, già sede di Tenenza e successivamente di Sezione di Tenenza, fu determinante una **equilibrata e dettagliata** presentazione del centro urbano e del territorio da parte dei valenti marescialli **Grotteschi e Lebano** al Generale **Enrico Mino**, comandante supremo del **Corpo**, venuto a Todi per una ispezione alla vecchia Caserma di Via Matteotti. Eravamo nella seconda metà degli anni ’70.

La Compagnia è stata sempre molto vicina alla popolazione e uno degli episodi che ha toccato profondamente e indelebilmente il cuore dei todini fu quando, in occasione dell’incendio del Vignola (25 aprile 1982), tutto il parco auto del Contingente venne messo a disposizione dal Comandante in carica nel trasporto dei molti feriti presso l’Ospedale di Todi e in altri nosocomi umbri, con un andirivieni interminabile, a sirene spiegate, durato molte ore. Solo questo atto di grande generosità umana e di totale dedizione alla città dovrebbe indurci a considerare l’attuale **Compagnia dei Carabinieri** parte integrante e inalienabile dell’anima tuderte.

Lo stesso identico discorso vale per la caserma dei **Vigili del Fuoco**, che doveva essere realizzata già da qualche anno, si diceva, nello slargo del Crocefisso di proprietà comunale, la quale

si potrebbe sistemare anche in uno dei tanti capannoni non più operativi situati nella nostra zona industriale, da trasformare in un dignitoso complesso di alloggi e servizi per il personale e rimessa dei mezzi meccanici in dotazione, oppure da costruire in continuità con la stessa Caserma dei Carabinieri.

E siccome un **polo** militare e paramilitare come il nostro dovrebbe essere completo, auspichiamo che il nuovo sindaco (o vecchio che sia) si impegni a portare a Todi un **Commissariato di Pubblica Sicurezza** per proteggere meglio tutta la M.V.T. dai criminali che a volte sferrano contro le nostre popolazioni (vedi il caso “Fratta Todina”) attacchi incontenibili. Se tale servizio è presente in Assisi, città situata a pochissimi chilometri da Foligno e da Perugia, perché non averlo anche noi, che ci troviamo a circa cinquanta chilometri dai commissariati più vicini in ambito provinciale?



Una Piazzadiversamente illuminata

Monumenti al buio, idea non felice

La Redazione

No, proprio no, l'illuminazione natalizia 2021 non ha funzionato. Passi per le vie, assegnate al consueto schema, tutto sommato accettabile, ma la Piazza no: destinata al ricambio annuale, ha avuto il peggiore tra i molti che ricordiamo. Peggior non perché brutto, ma perché inadatto al contesto e, soprattutto, complice dell'aver ispirato l'errore di fondo: oscurare i Palazzi e il Duomo, (la cornice monumentale che fa, essa sola, della piazza la Piazza), e pensare di sostituirli con geometrie dietro alle quali rimane non altro che ombre indistinte. E, purtroppo, con nessun riscontro di vivacità, affidata semmai alle luci della pista e a quelle dei negozi, cioè a luci di servizio. La prova l'abbiamo avuta nel pomeriggio di Natale, quando, in mancanza di queste (negozi chiusi, pista ferma per la pioggia) ogni vivacità si è spenta e il reticolo luminoso è rimasto lì a produrre un effetto vagamente cimiteriale o di Luna Park smontato. La pioggia e la nebbia hanno fatto il resto, velando anche la pista e l'albero, resi ammassi informi e inerti, e veramente a chi in quel pomeriggio del 25 sbucasse da Via Mazzini, altra voglia non veniva che tornarsene indietro. Già, ma tornarsene dove? Questo è il punto, un punto su cui non si finirà mai di riflettere e dove, a nostro avviso, non si è riflettuto abbastanza. Un punto peraltro imbarazzante perché ci costringe a sottolineare i limiti di Todi, che non vorremmo ammettere: Todi bellissima ma piccola*. O meglio: piccolo il suo centro monumentale. Il resto sono borghi, almeno tre quarti dell'abitato, che, malgrado anch'essi suggestivi e tutt'uno con l'immagine complessiva della città, rimangono affidati a un turismo di élite, da circuito con guida, non a quello ordinario, e quindi di maggioranza, che si accalcherà sempre lì, dove è la massima dotazione, tra Piazza, San

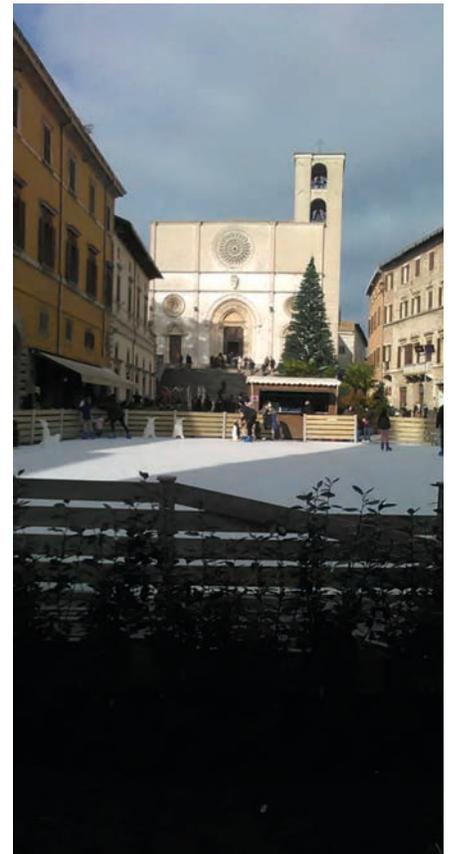


Fortunato e Giardini. E siccome anche la Via Ciuffelli è fuori gioco, perché da antica via del passeggio è divenuta di scorrimento e per di più motorizzato, lo spazio utile allo "struscio", turistico o indigeno, si riduce alla Via Mazzini e a un pezzetto di Corso. Il centro è tutto lì e converge nella Piazza, dalla quale dobbiamo scorporare anche la

Garibaldi, che sarebbe l'altro polmone e anch'esso monumentale, ma, come si sa, è parcheggio. Dunque la Piazza e solo la Piazza. Ora, se anche a questa si toglie il respiro, invadendola e decurtandola dei suoi spazi, il centro non c'è più e non si sa veramente dove andare. Questo rimette peraltro in discussione l'uso della Piazza stessa e noi ri-

pereteremo quello che diciamo da trentacinque anni. Cioè che la Piazza si dovrebbe sacrificare solo con cose utili e momentanee, tra le quali può figurare una macchina per divertimento come la pista di ghiaccio, che ha per scopo l'animazione e quindi ripaga dell'ingombro, ma non altre a scopo soltanto ornamentale come giardino, panchine o albero. No, nemmeno l'albero, che sarà bello, natalizio e di tradizione quanto si vuole, ma è anch'esso ingombro e, a differenza della pista, inutile. Un ingombro rinunciabile, o magari trasferibile, per esempio ai Giardini, o alla Rua che, stante la stagione, può fare a meno dei tavoli. Secondo noi, insomma, nessun luccichio di frange, stelle e puntali, nessun dove-

re di tradizione o di ornamento a tutti i costi può compensare la completa blindatura di un ambiente nato per essere calpestato da gente in cammino e che invece la somma delle installazioni, tra momentanee e fisse (contiamo: pista più casotto più albero più aiuola più tavoli dei bar più semaforo) costringe ad aggirarlo o percorrerlo in slalom. Ma torniamo ai monumenti e concludiamo con le luminarie 2021. No, i monumenti fateli vedere sempre! Chi ha ammirato la Piazza nelle cartoline o nelle guide, chi ha visto effigiata nel sipario storico del Teatro la quinta dei tre Palazzi con l'Ariosto e Barbara degli Atti, chiede di rivedere tutto al naturale, sia di giorno che di notte, possibilmente senza griglie. Se, quin-



di, vi viene proposta una installazione che preveda l'oscuramento, rifiutatela! Sceglietene un'altra!



**Non "piccolina", come ha detto più volte nel servizio su La 7 l'ineffabile Licia Colò, che farebbe meglio a evitare i vezzezzati fuori contesto e, al posto degli "ooh! e degli "aah...! stupefatti da novella Alice, dovrebbe anche informarsi sulla differenza che passa tra "città" e "cittadina" o, almeno saper contestualizzare i tuoi termini, e usare il secondo quando si parla di numeri, possibilmente relativizzandolo (altrimenti Mantova diviene una "cittadina" nei confronti di Milano!), starsene invece al primo quando si parla di storia, cultura e istituzioni. Non c'è nemmeno bisogno che la signora sappia della collana di monografie edita da Sonzogno tra il 1924 e il 1929, "Le Cento Città d'Italia illustrata", dove Todi figura, insieme a Orvieto (chiamata anch'essa "cittadina" in un precedente servizio) e ad altre. Bastano la logica, la cultura e, magari, un po' meno di meraviglia.*

TODI SI SPOPOLA E INVECCHIA

Le tre emergenze: crisi demografica, crisi economica, crisi del centro storico

Angelo Pianegiani

È tempo di elezioni amministrative

Il nuovo anno è ormai cominciato. E con esso un connubio di preoccupazioni e speranze si proietta nel futuro, non solo quello personale di ciascuno di noi ma anche quello della nostra comunità.

Tanto più che il 2022 è anno di elezioni amministrative. Per le quali si è già messo in moto il grande carro di Tespi della politica locale con il suo carico di primi attori, comprimari e comparse, tutti pronti a salire sul palcoscenico, chi più e chi meno degnamente. In questa prima fase al cittadino elettore spetta esclusivamente il ruolo passivo di semplice spettatore. C'è solo da sperare che i politici locali non si limitino a proporre fascinosi e suggestivi miraggi ma abbiano la capacità e il coraggio necessario per confrontarsi seriamente con "la dura pietra del reale". In altri termini, è necessario che emerga con forza una consapevole presa di coscienza dei principali problemi della comunità, delle tre emergenze in cui tutti si concentrano: la crisi demografica, la crisi economica, la crisi del centro storico.

Probabilmente non c'è da aspettarsi un'analisi approfondita di questi problemi e la conseguente individuazione di soluzioni realistiche, sarebbe pretendere troppo. Ma almeno ci sia risparmiato l'ascolto di promesse velleitarie la cui possibilità di realizzazione



è prossima allo zero.

Purtroppo, il rischio latente è invece quello di una diffusione in forma epidemica della *sindrome del pavone*, cioè della tentazione potente di "pavoneggiarsi", di mettersi in mostra, di conquistare il centro dell'attenzione (il filosofo direbbe "mi pavoneggio dunque sono"). Male nazionale questo, se già in passato Leo Longanesi ha scritto che «Alla manutenzione, l'Italia preferisce l'inaugurazione».

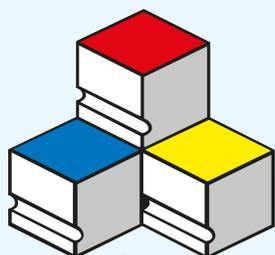
Certo le premesse non sono esaltanti: il sindaco uscente con ardimentosa lungimiranza si proietta addirittura al 2050 ed oltre ("La sfida è questa costruire un mondo nuovo...il cuore, la mente, l'obiettivo è fra 30 anni, 50 anni"), mentre i gruppi di opposizione, propositivamente afoni, oscillano fra flebili lamentazioni e indolori pizichini.

Avviso ai naviganti (cioè ai politici o aspiranti tali): Todi si spopola e invecchia

E Todi? Nel frattempo, Todi si spopola e invecchia. Imbrigliata nell'alternativa fra illusionismo magico e catastrofismo apocalittico si mette, speranzosa, in attesa dell'arrivo di una buona dose di realismo operoso. Ma, intanto, è naturale porsi una domanda: **con quale intensità proseguirà il processo di erosione demografica? Di quanto diminuirà il numero degli abitanti?** Fortunatamente, in questo, ci viene in aiuto l'Istituto nazionale di statistica.

L'erosione demografica in Umbria. Ecco le previsioni per i principali comuni umbri fino al 2030: a tenere è soltanto Perugia

Alla fine dello scorso anno l'Istat ha pubblicato per la prima volta delle previsioni demografiche relative al decennio 2020-2030 per tutte le Province, per i Comuni capoluoghi di Provincia e per tutti i Comuni, pur non capoluoghi, che superano i 30 mila abitanti. Per quanto riguarda l'Umbria in questo decennio sono stimati 33 mila abitanti in meno (pari al -3,8%), con la provincia di Perugia che perderà altri 20 mila abitanti e quella di Terni quasi 13 mila, mentre tra i Comuni più grandi solo in quello di Perugia la popolazione rimarrà sostanzialmente invariata. Guardando gli altri Comuni presi in esame le flessioni più accentuate vengono stimate a Spoleto e Gubbio (-6 per cento), seguono Castel-



Tipografia Tuderte

Fraz. Crocefisso - Loc. Torresquadrata, 202 - TODI (Pg)
Tel. 075 8942314 / 075 8944861 - Fax 075 8949483
e-mail: info@tipografiatuderte.com

lo e Terni (-4%) mentre Foligno si ferma al -2%.

Nel 2030 gli abitanti di Todi potrebbero essere circa 14.500, con una diminuzione nel decennio del 7% (quasi doppia rispetto alla media umbra)

sidenti possa collocarsi intorno alle 14.500 unità.

L'Umbria invecchia, Todi di più. Nel 2030 1/3 della popolazione avrà più di 64 anni

Nel nostro comune, entro il 2030, le persone di 65 anni e più si stima che

rà la quota della popolazione in età da lavoro, mentre l'invecchiamento della popolazione e la bassa natalità determineranno ulteriori trasformazioni, in particolare aumenterà il numero di persone sole e quello delle famiglie senza figli. Si tratta di mutamenti che avranno una ri-



Per quanto riguarda i Comuni minori (quelli con meno di 30 mila abitanti) l'Istat non ha effettuato una previsione demografica diretta, ma ha elaborato i dati soltanto per le aggregazioni sovracomunali denominate Sistemi locali del lavoro (definiti utilizzando le caratteristiche del pendolarismo, cioè i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro rilevati in occasione dei Censimenti della popolazione).

Secondo le previsioni Istat il SLL in cui Todi svolge il ruolo di capoluogo (comprende anche i comuni di Collazzone, Fratta Todina, Giano dell'Umbria, Gualdo Cattaneo, Massa Martana, Monte Castello di Vibio) nel decennio 2020-2030 dovrebbe subire un calo della popolazione del 7%. Se questa stessa percentuale viene applicata ai dati relativi al solo comune di Todi si può prevedere che nel 2030 il numero dei re-

NON SONO VECCHIO.
SONO DIVERSAMENTE
GIOVANE.



rappresenteranno il 33% del totale, aumentando di 4 punti percentuali rispetto ai livelli del 2020 (il corrispondente valore dell'Umbria sarà del 30%). Ciò significa che si ridur-

caduta sociale importante in termini di struttura dei consumi familiari, di supporto domestico e sostegno economico tra le varie generazioni all'interno delle reti parentali e di partecipazione alla vita attiva delle persone anziane e sole. Insomma, ci aspettano tempi non facili.

Uno scenario questo che non dovrebbe lasciare indifferenti le forze politiche spingendole, già nell'imminente campagna elettorale, ad inserire nei loro programmi l'organizzazione e il finanziamento di un *Welfare* locale, integrativo rispetto a quello statale, che offra risposte efficaci ai bisogni di sostegno sociale individualizzati che emergeranno, con sempre maggiore intensità, nella comunità cittadina. È chiedere troppo? Forse. *Ma la speranza è l'ultima a morire.*

Una Gipsoteca per Enrico Quattrini

Intervista all'assessore avv. Moreno Primieri e contributo della dott.ssa Francesca Tenti, direttrice dell'Ufficio Turistico

La Redazione

-Avvocato Primieri, dunque Todi, oltre a un Museo Lapidario, oggi possiede anche una Gipsoteca?

Direi che il Rinascimento storico – artistico di Todi in questi anni ha avuto un certo impulso. Dopo il Museo di Beverly Pepper sono stati recuperati oltre 30 bozzetti di Enrico Quattrini, scultore e cesellatore figlio di questa terra. Anche in questo caso si tratta di un gioco di contaminazioni con artisti contemporanei che ha abbracciato anche il restauro della chiesa della SS. Trinità e di Sant'Antonio. L'occasione stimolante è stata quella del Quattrini, nato a Todi ed uno dei maggiori artisti a livello internazionale, al quale era giusto dare lustro.

La realizzazione da parte del Comune di Todi è stata seguita dall'Assessorato ai Lavori Pubblici, Settore Tecnico, con il coinvolgimento dell'Assessorato alla Cultura per gli allestimenti finali. Il progetto è stato finanziato dalla Regione Umbria e con fondi propri del Comune.

-Come è nato il progetto, chi se n'è materialmente occupato e chi vi ha materialmente lavorato?

Nata un po' per caso, l'operazione di restauro dei lavori di Quattrini si inserisce all'interno del più ampio progetto degli "Attrattori Culturali". Questi bozzetti erano stati chiusi in un magazzino, e li abbiamo recuperati.

Del restaurato dei bozzetti e delle opere di Quattrini si è occupato il maestro Mauro Masci. I lavori sono stati molto complessi in quanto le opere non solo erano in condizioni difficili per lo sporco accumulatosi, ma anche molto frammentate. Quindi è stata necessaria un'operazione di recupero e di riordino sia su circa venti bozzetti piccoli, sia sulle statue di dimensioni notevoli, tutte in gesso. Si tratta di

materiale molto delicato e fragile.

Le opere grandi in questione sono: una statua del vescovo brasiliano Brandao, un monumento funebre a Pio X (che si trova in Vaticano), la Vergine di Montallegro, in stile liberty, la Statua della Legge di Palazzo Koch, a Roma, il monumento a Santa Sofia, la cui statua è in Vaticano, la parte centrale della Lunetta fatta per il duomo di Arezzo e che rappresenta il miracolo di San Pietro. Abbiamo effettuato un recupero di notevole importanza. Quattrini è stato

-Ottima l'idea del recupero di chiese o ex chiese sconsacrate. Ci può dire come si collegheranno al circuito museale e, soprattutto, in quale orario si potranno visitare, cosa importante data la loro posizione defilata?

Propedeutici alla realizzazione della Gipsoteca sono stati gli interventi effettuati presso la chiesa di Sant'Antonio, che hanno riguardato il portone di ingresso che si trovava in uno stato di forte deterioramento, poi la rasatura e il ripristino dell'intonaco, la



L'esposizione a Sant'Antonio

uno dei più importanti rappresentanti dell'arte a cavallo tra fine Ottocento e la prima metà del Novecento. E l'idea di raccogliere le opere restaurate in una Gipsoteca, con una collocazione definitiva, ci ha permesso di realizzare una mostra monografica.

balausta lignea sulla quale è riposto l'organo, il restauro e la ricomposizione della macchina dell'altare maggiore, la predisposizione dell'impianto elettrico e la ripulitura del pavimento. Quelli presso la chiesa della SS. Trinità hanno riguardato il restauro del

portone, delle pareti esterne ed interne, la messa a norma di tutti gli impianti.

Gli interventi nel loro complesso costituiscono per l'Amministrazione un importante investimento strategico in quanto si collocano all'interno dell'articolato polo degli attrattori culturali della città, del quale fanno parte la Sala Affrescata di Via del Monte, il Parco di Beverly Pepper, gli spazi espositivi presso il Complesso delle Lucrezie, le Cisterne Romane destinate ad essere suggestivi contenitori di arte contemporanea, i Portici Comunali che hanno già trovato una loro nuova fisionomia con la realizzazione della Sala Vetrata. La collocazione di aperture vetrate ne permetterà una visione prolungata per tutto l'arco della giornata.

-C'è altro, ancora, da recuperare nel sommerso del patrimonio artistico-architettonico di Todi ?

Direi che c'è molto da recuperare. Un intervento in partenza è quello finalizzato alla valorizzazione del patrimonio sotterraneo della città, con il restauro delle Cisterne Romane e l'apertura al pubblico di altri due vani. L'intervento è ispirato ai principi del minimo impatto e della totale reversibilità ed integrazione delle opere.

L'idea progettuale è quella di specializzare il primo ambito, quello in cui si scende attraverso la scala, facendone una sorta di piccolo museo delle cisterne dove iniziare ad esporre una serie di idonee opere di arte contemporanea che proseguono lungo il percorso. Sono previsti due pannelli informativi, contenenti testo, immagini, antichi documenti o ricostruzioni tridimensionali che raccontano al visitatore la storia e le caratteristiche tecniche del sito in cui si trovano (si può prevedere la stampa di QR-code per l'approfondimento e la presentazione di contenuti aggiuntivi non facilmente riportabili sui suddetti pannelli, come ad esempio ricostruzioni 3D in movimento).

-Già che ci siamo, ci può illustrare altri progetti riguardanti il suo assessorato?

La Giunta ha già approvato il progetto per il completo rifacimento di Via Ciuffelli, ormai usurata a trent'anni dall'ultimo intervento, mentre l'uffi-



Il soffitto di Sant'Antonio

cio sta predisponendo un progetto per il completo restauro di Via Abdon Meneccali, il viale di fronte alla Consolazione, che ormai richiede un ripristino del sottotetto, dei sottoservizi di rete e di una nuova pavimentazione.

Mi preme ringraziare tutti coloro che hanno partecipato all'intero progetto che sono: l'arch. Silvia Minciaroni Responsabile del Servizio Lavori Pubblici, in qualità di Rup, l'arch. Alessandro Comodini e l'ing. Giorgia Pregolini della ditta Almasa s.r.l. (progetto e direzione lavori), le ditte RB Costruzioni e Restauri Edili s.r.l. (opere edili), le ditte Grafox s.r.l. e Exibiz s.r.l. (allestimenti), Mauro Masci (restauro opere Quattrini), Jacopella Rughini (restauro arredi lignei), Promovideo s.r.l. (allestimenti multimediali), la dott.ssa Arianna Ricci (testi e didascalie), la prof.ssa Stefania Petrillo dell'Università degli Studi di Perugia (consulenza storico artistica), con la collaborazione della dott.ssa Nicoletta Paolucci del Settore Cultura del Comune di Todi e dell'arch. Jussara Matias.

Due ex chiese per la Gipsoteca

La Gipsoteca Enrico Quattrini è il frutto di un accurato intervento di recupero che ha interessato sia gli spazi espositivi, ovvero le Chiese della Santissima Trinità e di Sant'Antonio, sia il materiale in esse contenuto, la collezione di studi, bozzetti e modelli in gran parte provenienti dallo studio romano dello scultore, donate al Comune di Todi dai familiari dell'artista. Il nucleo principale della raccolta è ospitato nella Chiesa di Sant'Antonio abate, situata in prossimità di Porta Catena, una delle porte del secondo cerchio delle mura. La Chiesa, che in origine era un oratorio al servizio dell'annesso Ospedale, eretto e fondato dalla Confraternita dei Calzolari, è documentata dal 1360. La grande Pala al centro dell'altare maggiore, raffigurante Sant'Antonio, protettore degli animali, in atto di onorare la Vergine col Bambino assieme ai santi Crispino e Crispiniano, protettori dei calzolari, è attribuita a Bartolomeo Barbiani, mentre la realizzazione della volta, suddivisa in tre campate, è frutto della collaborazione tra il Barbiani e il pittore tuderte Andrea Polinori. Entrambe le opere risalgono alla fase di rifacimento dell'edificio ecclesiastico, terminato nel 1629. La Chiesa ospita oggi il nucleo principale dei gessi e delle terrecotte dello scultore tuderte, esposti in un percorso che, secondo un criterio cronologico, documenta la lunga carriera dell'artista, dalle prove giovanili alle creazioni concepite all'apice del successo. Parte integrante della raccolta sono i gessi, alcuni dei quali di notevoli dimensioni, conservati nella vicina Chiesa della Santissima Trinità, dove la disposizione delle sculture tende a ricreare la suggestiva atmosfera dell'atelier dell'artista. Questa seconda chiesa, ultimata nel 1536, fu sede, sin dall'origine, della Confraternita laica della Santissima Trinità. Ad essa fu annesso, nel 1561, un monastero, presso cui si insediarono le monache agostiniane. Restaurata nella forma attuale nel XVIII secolo, fu decorata a tempera dallo spellano Carlo Lamparelli che vi



San Pietro risana lo storpio

dipinse, nella volta, *la Trinità, la Madonna, San Fortunato, San Vincenzo Ferreri e gloria di angeli musicanti*. Era dotata di tre altari: sul maggiore era collocata una tela raffigurante *la Santissima Trinità*, attribuita a Giovanni di Pietro detto Lo Spagna; i due laterali erano ornati rispettivamente da una *Sacra Famiglia e San Giovannino*, di Francesco Mancini, e da una tela con *Sant'Agostino e Santa Monica*, attribuita a Giacinto Boccanera, oggi conservate nella Pinacoteca Civica. A seguito delle vicende di età napoleonica, il monastero e la chiesa furono soppressi e gran parte dei beni alienati. Nel 1841 vi fu istituito l'Asilo per

le giovani di Todi, con lo scopo di ricoverare, mantenere ed educare le più bisognose. Divenuto proprietà comunale dopo l'Unità d'Italia, fu per lungo tempo, intorno agli anni Cinquanta, sede della Scuola Elementare della SS Trinità.

Note biografiche

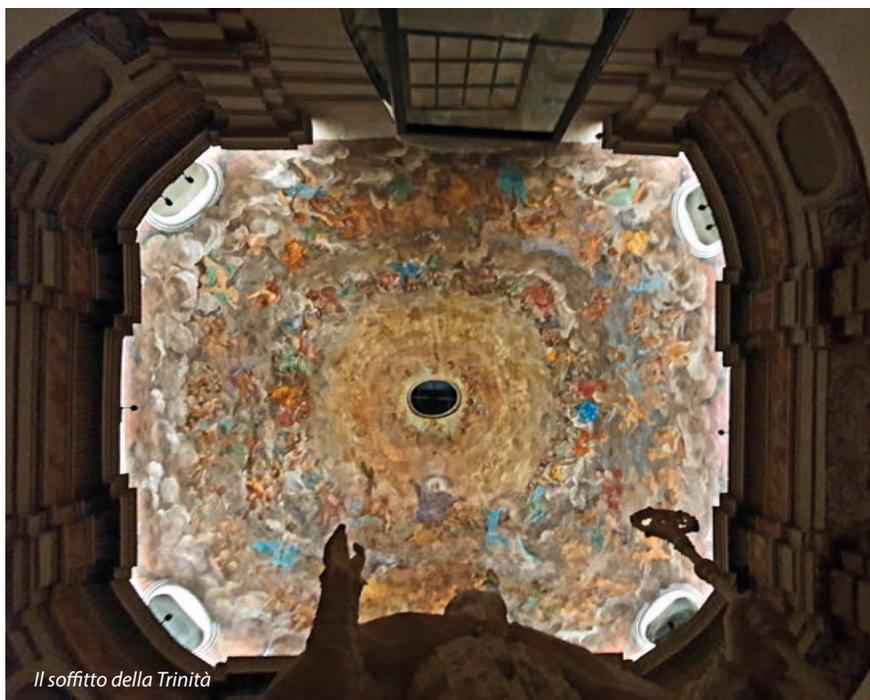
Enrico Quattrini è nato a Sobrano di Todi nel 1863. Allievo dell'Istituto Artigianelli Crispolti e poi dell'Accademia di Belle Arti di Perugia sotto Ciani e Moretti, inizia la sua attività a Roma fin dalla giovinezza e mostra subito un interesse verso le manifestazioni dell'arte sacra. La sua prima affermazione risale al 1901, con la realizzazione della grande lunetta per il portale maggiore del Duomo di Arezzo raffigurante San Pietro. Ma la sua fama ha veramente inizio con la vittoria ottenuta nel concorso per il grande "Gruppo allegorico della Legge" posto sopra l'ingresso monumentale del Palazzo di Giustizia (1902), cui farà seguito la colossale statua della Giustizia nel cortile d'onore dello stesso palazzo (1906). Dopo il 1903 partecipa al concorso per il monumento funerario di Papa Pio X Sarto da erigersi in San Pietro, ma quantunque il suo bozzetto, intonato perfettamente al carattere dell'ambiente, sia generalmente riconosciuto



La legge

come il più meritevole, viene prescelto quello dell'Astorri. Benedetto XV, che lo avrebbe preferito, lo compensa affidandogli l'esecuzione del Monumento al Cardinale Rampolla del Tindaro da collocare presso la Basilica di Santa Cecilia, per il quale gli concede l'onore di lavorare nello studio usato dal Canova nei Giardini Vaticani. Molte le sue opere a carattere religioso, come la colossale statua di Santa Maddalena Sofia Barat nella Basilica di San Pietro in Vaticano (1934). Tra le laiche, da ricordare il monumento a Pietro Perugini, inaugurato nel 1923 a Perugia e i numerosi gruppi scultorei inviati a Manaus in Brasile. Assai pregevoli sono anche le sue creazioni nel campo dell'oreficeria. Muore a Roma nel 1950.

Francesca Tenti



Il soffitto della Trinità



Lo studio di E. Quattrini

Nelle foto di Tatge una dichiarazione d'amore per la città

Un'esposizione di paesaggi e ritratti alla Sala delle Pietre e al Palazzo del Vignola

Gianluca Prosperi

Due grandi mostre per un doppio, reciproco omaggio da parte dell'Amministrazione Comunale (come espressione dell'intera cittadinanza) a George Tatge e dello stesso fotografo alla città e ai suoi abitanti a cui nell'introduzione al catalogo dei ritratti rivolge "Un grande 'Grazie!' detto con il cuore a tutti voi tuderti, presenti qui e non, per il regalo della vostra ospitalità". Tanto da sentirsi a casa propria dopo essere vissuto tra Europa, Medio Oriente e Stati Uniti per trasferirsi poi qui nel 1974 insieme a Lynn che sarebbe diventata sua moglie. Con il comune titolo "George Tatge a Todi", il progetto espositivo (dal 9 ottobre 2021 al 23 gennaio 2022) comprende infatti la rassegna *Enigmi-Paesaggi senza tempo* (alla Sala delle Pietre), una selezione di 34 immagini paesaggistiche, in prevalenza di ambiente umbrotuderte, ma anche realizzate in altri luoghi del territorio nazionale durante le campagne fotografiche per conto dei Fratelli Alinari, di cui George è stato direttore tecnico-fotografico per sedici anni, e l'affollata galleria di figure locali, *Gli occhi della città. Ritratti di ieri e oggi* (a Palazzo del Vignola), ricca di 140 foto (70 in bianco e nero e 70 a colori) scattate dalla metà degli anni Settanta ad oggi e in parte già pubblicate nel libro *Al di là del tiglio* (2002). Paesaggi e ritratti non sono però tematiche separate, ma in qualche modo correlate, perché medesima è la modalità della rappresentazione, prevalentemente in bianco e nero in tutta la gamma delle loro tonalità, per far risaltare la luce, le ombre e i contrasti quali elementi espressivi, almeno fino alla più recente introduzione del colore, quando le tecnologie digitali ne hanno permesso un maggior control-

lo. Ad entrambi si applicano inoltre i tempi lunghi della ripresa e delle procedure dello sviluppo a stampa, equivalenti, secondo uno dei curatori delle sezioni espositive, Walter Guadagnini, "del tempo lungo della sua riflessione e della sua visione, nonché della storia stessa dei luoghi che Tatge fotografa in perfetta unità tra intenti e risultati". Soprattutto unitario è lo sguardo dell'artista-fotografo che vuol oltrepassare la superficie della realtà, alla ricerca dell' "invisibile" e rendere così l'immagine "metafora" di qualcos'altro, ad un livello più profondo, in un certo senso immateriale e spirituale, cui essa rimanda. Del resto una sua

penisola italiana e che si manifesta come relitti di una civiltà antica e moderna nello stesso tempo, tracce frammentarie o scomposte di trascorse stagioni che formano un panorama stratificato, dove però la dimensione del tempo perde le sue scansioni naturali e tutto si legge nella compresenza di forme e di significati, in una orizzontalità spaziale e temporale in cui a prevalere è la tornita evidenza della colonna, dell'arco, del pilastro del parato murario, dell'oggetto quotidiano sottratto alla coerenza del vivere: come fossero componenti di uno scenario sincronico, eternamente ricorrente". Si presentano perciò come



La mostra alla Sala delle Pietre

precedente mostra aveva per titolo *Italia metafisica* (2015) con riferimento a De Chirico, anche se come variante il termine "metafora" viene utilizzato da Carlo Sisi che nella presentazione in catalogo scrive: "Ancora una volta Tatge indaga il significato nascosto, vorrei dire le metafore, dei segni architettonici che attraversano la

"enigmi" quei *paesaggi senza tempo* che evocano alla coscienza (o richiamano dall'inconscio) altre possibili figurazioni che vi si sovrappongono. Cosicché i tre *Girasoli* (1978) in primo piano nella campagna tuderte con il fiore reclinato sembrano alludere ad una Crocefissione, il *Campo nebbioso verso Bologna* (1998) appare come



Il Po (2001)

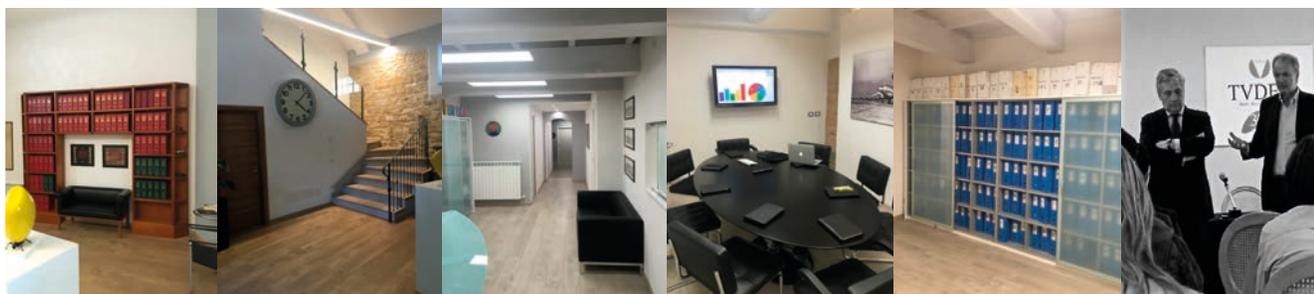
uno scenario di devastazione apocalittica o post-bellica, la *Facciata* (1986) di un edificio pone a contrasto la fisicità atemporale delle forme geometriche che rinviano ai dipinti di Mondrian con lo scorrere del tempo cadenzato da un incongruo orologio collocato sulla parete e dalle ombre riflesse sulla superficie muraria, mentre l'antico e il moderno convivono e si confrontano a Terni nella contiguità spaziale di *Condominio e Colonne* (2006). A dare inoltre il titolo alla foto *Raccogliatrici di cicoria* (1982) sono due figurine di donne alla base di monumentali colonne ad Amelia che sovrastano la scena in un rapporto di simbiosi tra contesto ambientale e presenza umana e dove pure passato e presente ne connotano la cifra identitaria. Come peraltro avviene nella lunga sequela di *Ritratti di ieri e oggi* che

scorrono nelle ampie sale del Palazzo del Vignola dalla metà degli anni Settanta ai giorni nostri, suddivisi in due nuclei, distinti dal bianco e nero nella serie della prima fase e dal colore, in quella realizzata dal 2020, negli intenti dell'autore, proprio per "sottolineare il tempo trascorso". In quanto - precisa Tatge - "*In questi decenni è cambiata la città, ma sono cambiato io, e anche il mio approccio alle riprese, non più casuali ma precisamente programmate. Si tratta davvero di due mondi radicalmente diversi, ma comunque uniti dal sentimento di amore profondo per questa mia città*". A ragione pertanto la curatrice della mostra Giovanna Calvenzi può dire che "*la sua dichiarazione d'amore alla città e ai suoi abitanti diventa una sorta di esplicito censimento degli affetti*". Riprese dunque nel loro *milieu*, per lo più collegato all'attività professionale o comunque consono alle singole personalità, e con la medesima finalità di penetrare nel profondo e scoprirne l'anima, la maggior parte delle persone sono amici, agricoltori, artigiani e professionisti conosciuti per caso o frequentati negli anni, con i quali si è stabilita quella fiducia che permette di far emergere meglio da-



Raccogliatrici di cicoria (1982)

vanti alla macchina da presa la fisionomia interiore. Stanno a dimostrare l'interesse e l'emozione che suscitano le immagini, in particolare quelle più lontane nel tempo, quanti in visita all'esposizione si soffermano con l'autore, identificando le persone raffigurate e riferendo aneddoti sollecitati dallo spaccato di vita agricola e urbana del passato fissato in quegli scatti. Si comprende allora come sia stato immediato l'inserimento di George nella comunità locale con un senso di appartenenza persino evidenziato dal-



STUDIO PROFESSIONALE TRASMONDI CENTRO ASSISTENZA AZIENDALE

Dott. Rag. GIORGIO TRASMONDI
Commercialista - Revisore legale

Consulente del P.M. presso la Procura della Repubblica di Roma

ROMA 00197 - Via Paolo Frisi n. 15

TODI (Pg) 06059 - Via Caselle n. 12

+39.06.32110147 - 335.387470 - Fax 06.32600398 - 075.8943350

studio.trasmondi@virgilio.it · studiotrasmondi@legalmail.it

Iscrizione albo AA0003852 - Iscrizione revisori N. 161603



Ordine dei
Dottori Commercialisti e degli
Esperti Contabili di
Roma

CENTRO ASSISTENZA AZIENDALE s.r.l.

TODI (Pg) 06059 - Circ.ne Orvietana Ovest n. 12

caa.segreteria@virgilio.it · caa. nome impiegata o referente@virgilio.it

Tel. +39.075.8943350 r.a. · Fax 075.8954559

la subitanea assimilazione dell'inflessione idiomatica dei tuderti che a loro volta lo ringraziano con ricambiato affetto perché i suoi "occhi della città" hanno regalato alla collettività un prezioso album di famiglia dove è racchiusa la memoria visiva di luoghi e persone dispiegata in un cinquantennio che per volontà dell'autore diventerà patrimonio documentario con la consegna della mostra al Comune.



George Tatge

GEORGE TATGE: "CON LA FOTOGRAFIA CERCO DI INTRAVEDERE L'INVISIBILE"

«È stato appena dopo la curva delle 'cerquette'. Era l'estate del 1974, io e Lynn, che poi sarebbe diventata mia moglie eravamo sull'autobus che ci portava in centro dalla stazione. Appena passata la Consolazione e scoperta quella vista di Todi, lo sentimmo con certezza possente: "È qui che verremo a vivere"». Nella guida della città pubblicata da "la Repubblica", George Tatge, spiega così la scelta di trasferirsi qui, lui e Lynn, da Roma dove erano approdati dagli Stati Uniti. In questa città d'elezione si sono sposati, sono nati i figli William e Alice, hanno stretto saldi rapporti di amicizia e qui tor-



Venditrice di verdure sotto i Portici Comunali

nano periodicamente nella loro abitazione da quando sono andati a vivere a Firenze per il lavoro di George all'Alinari. Dice anche che per lui, nato ad Istanbul e vissuto in tanti paesi del mondo, "Todi è stata la prima, vera e unica casa" e aggiunge che pur essendo conosciuto per lo più come fotografo paesaggista ha cominciato con i ritratti. Proprio a questa città infatti nel 2002 ha dedicato il libro *Al di là del tiglio. Un ritratto di Todi*, un volume nel quale figurano le persone qui ritratte in tanti anni che "voleva essere un omaggio alla gente che l'ha abitata e la abita ancora". Ora è invece la città a rendere omaggio al fotografo di fama internazionale con due grandi mostre, *Enigmi-Paesaggi senza tempo* e *Gli occhi della città. Ritratti di ieri e di*

oggi, allestite alla Sala delle Pietre e a Palazzo del Vignola, dove sono esposte le opere di soggetto paesaggistico e ritrattistico che sono appunto le sue tematiche prevalenti. Nel frattempo c'è stato però il trasferimento a Firenze come direttore tecnico-fotografico dal 1986 al 2003 presso i Fratelli Alinari. **Che significato ha avuto per te quella lunga esperienza a Firenze?**

"Il nome di Alinari lo conosco già negli Stati Uniti e quindi puoi capire l'onore che ho provato quando sono stato invitato a dirigere quell'archivio, a riprendere le campagne fotografiche dopo decenni che erano state sospese. Sono stati sedici anni intensissimi, lavori di tutti i tipi in tante località diverse, tante belle mostre organizzate di autori importanti, tanti incontri con fotografi, studiosi ed esperti in tanti campi della conoscenza. Mi spiace soltanto che quindici anni dopo la mia uscita la vecchia direzione ha praticamente seppellito l'azienda, vendendo lo stabile ad un costruttore di appartamenti e trasferendo la massa di album, stampe, negativi e libri in un magazzino fuori Firenze dove giacciono dentro gli scatoloni. Ma ralleghiamoci che ora è in mani pubbliche, essendo stata acquistata dalla Regione Toscana che è già ripartita con una nuova fondazione con prospettive molto ambiziose".

Nella presentazione della mostra sul paesaggio urbano e rurale (alla Sala



Esposizione in una delle sale del Vignola

delle Pietre) curata da Walter Guadagnini e Carlo Sisi, si dice che nell'arco di cinquant'anni di attività hai trasformato quella tematica di primaria importanza "nella ricerca di un paesaggio interiore". La varietà di ambientazioni, "dalle antiche costruzioni romane ai moderni condomini periferici, dalle chiese rinascimentali alle fabbriche dismesse" riunita sotto il titolo di *Enigmi-Paesaggi senza tempo* non assume però in qualche modo una connotazione "metafisica" a cui espressamente si richiama un'altra tua esposizione?

"Hai ragione. È proprio De Chirico che ha coniato quella parola enigmi nel tentativo di descrivere ciò che gli era apparso mentre era seduto davanti alla chiesa di Santa Croce a Firenze in un pomeriggio d'autunno. Sono attratto da soggetti che possono essere paesaggi, architetture o semplici costruzioni purché esprimano qualcosa di ambiguo, di misterioso. È spesso la luce (o la sua mancanza) che contribuisce ad attirare la mia attenzione. Ho voluto intitolare la precedente mostra Italia metafisica non perché amo particolarmente quella corrente pittorica ma perché la parola stessa invita a guardare oltre l'oggetto, a cer-

Ritratti di ieri e di oggi è "una sorta di dichiarazione d'amore alla città e ai suoi abitanti attraverso il ritratto fotografico" di persone, la maggior parte delle quali, secondo quanto affermi, sono amici, artigiani, agricoltori e professionisti conosciuti per caso e frequentati negli anni. Se per la città quei volti e quelle figure ritratti nei loro ambienti sono un prezioso album di famiglia che attraversa mezzo secolo, per te cosa rappresentano?

"Per me i ritratti che ho fatto a Todi rappresentano il mio tentativo di identificarmi con una comunità di cui sentirmi parte, parte di questo prezioso album di famiglia. Prima di arrivare a Todi non avevo vissuto in nessun luogo per più di quattro anni. È strano non sentire radici, soprattutto per uno come me che ama la letteratura e i grandi autori come Cecov, Faulkner, Mann, Calvino (per nominarne soltanto quattro) che attingono così fortemente alle loro origini geografiche. Per riuscire a fare un buon ritratto (e per questo intendo penetrare sotto la superficie, dietro la maschera, per sperare di rivelare l'anima di quella persona) bisogna aprirsi, bisogna creare un senso di fiducia reciproca. Senza questa comunione non potevo spe-

co e nero sono state realizzate dalla metà degli anni Settanta e le altre scattate dal 2020, a colori "per sottolineare il tempo trascorso", come dici. Con quali motivazioni ti sei dunque convertito al colore che in passato di proposito non praticavi, tanto da definirti "un fotografo bianconerista dalla nascita"?

"È vero, il bianco e nero attua una trasformazione metaforica della realtà ed è questo che maggiormente mi interessa nella fotografia. Cerco di intravedere l'invisibile, i segni nascosti, i riflessi della mia psiche. Amo molto la camera oscura e il controllo totale sui risultati. Per gran parte della mia carriera l'utilizzo del colore era troppo approssimativo. C'era poco controllo degli esiti e la sua stabilità nel tempo era un grosso problema. Basta vedere oggi come il tempo ha cambiato le stampe a colori di Luigi Ghirri e di William Eggleston. Per i miei lavori perciò non avevo mai usato il colore fino al 2011. In quel periodo visitai al Grand Palais di Parigi una mostra di Odilon Redon che ha realizzato solo litografie in bianco e nero sino a sessant'anni, quando iniziò ad utilizzare i colori. Mi sono girato verso mia madre - è stato l'ultimo viaggio fatto insieme - e ho detto 'forse un tentativo lo dovrei fare, no?'. Così, appena tornato in Italia ho comprato la prima scatola di pellicole a colori. Questo ha richiesto però una rivoluzione nello sguardo, non più attratto dalle luci, dai contrasti, dalle forme, bensì dal puro cromatismo".

In un video presente alla mostra illustri le procedure da te seguite e la concezione della fotografia che ne è alla base. Della tua macchina fotografica hai pure scritto: "ho un banco ottico che è una macchina di legno piegabile molto pesante, lentissima, alla quale sono affezionato per tanti motivi: prima di tutto perché amo la possibilità di correggere le questioni prospettiche con la macchina stessa, invece di farlo al computer, inoltre ha una nitidezza che eguaglia le migliori macchine digitali. Mi piace anche il fatto che bisogna aspettare giorni per vedere il risultato. E poi scatto poco, sono terribilmente selettivo. Lo scat-



Girasoli, campagne di Todi (1978)

care altri significati, altre sensazioni". Come ha scritto Giovanna Calvenzi, curatrice dell'altra mostra (a Palazzo del Vignola), *Gli Occhi della città-*

rare di essere accolto, come è successo per me e per la mia famiglia".

Delle 140 immagini di tuderti esposte e raccolte nel catalogo, quelle in bian-

to non è altro che l'ultimo atto di una scelta interiore". Dunque dietro ogni tua fotografia c'è una lunga preparazione?

"L'esecuzione di una foto con questo strumento può impiegare cinque minuti di preparazione. So che è molto in confronto al tempo che impiego con il mio cellulare! Ma ciò che sta dietro al momento in cui decido di fermarmi di fronte al soggetto è un tempo difficile da calcolare. Sì, la consapevolezza che un'immagine potenziale ci sia è spesso immediata, ma ciò che mi ha spinto a fermarmi lì è la mia vita intera, il bagaglio sociale, culturale, psicologico che mi porto dietro, di incontri, di visioni e di letture".

Quali consigli daresti a chi intenda intraprendere l'attività di fotografo?

"Ho sempre vissuto di fotografia e ho dovuto adattarmi a tante richieste diverse: reportage, still life, foto industriale, riproduzione, documentazio-

ne. Ma devo sottolineare che ogni passo importante della mia carriera è avvenuto grazie alle immagini di ricerca personale. Sono quelle che hanno colpito le persone ed hanno fatto scattare i vari inviti a partecipare a mostre, libri, campagne fotografiche e incarichi significativi. Consiglio quindi di lavorare per sé stessi, leggere, visitare mostre, studiare. E posare per qualche ora il cellulare".

GEORGE TATGE è nato a Istanbul nel 1951 da madre italiana e padre americano. Ha trascorso l'adolescenza tra l'Europa e il Medio Oriente prima di trasferirsi negli Stati Uniti. Laureato in Letteratura inglese, incominciò a studiare la fotografia all'università con l'ungherese Michael Simon, ma la passione si era sviluppata da quando a quattordici anni sua madre gli aveva regalato un'Agfa a telemetro e da un

amico ebbe in prestito un ingranditore. Si è trasferito in Italia nel 1973, lavorando prima a Roma come giornalista e quindi a Todi, dove ha scelto di vivere per dodici anni, scrivendo per "Art Forum" e altre riviste di fotografia e proseguendo le ricerche fotografiche. La sua prima mostra in Italia è stata allestita alla Galleria "Il Diaframma" di Milano nel 1973. Il primo libro, *Perugia terra vecchia terra nuova* uscì nel 1984. Da allora ha presentato mostre in America e in Europa e le sue opere fanno parte di varie collezioni, tra cui quelle del Metropolitan Museum di New York, del George Eastman House di Rochester, del Houston Museum of Fine Arts, del Centre Canadien d'Architecture a Montreal, del Helmuth Gernsheim Collection a Mannheim e della Maison Européenne de la Photographie di Parigi. Dal 1986 al 2003 è stato dirigente tecnico-fotografico della Fratelli Alinari di Firenze. La personale *Presenze-paesaggi italiani* allestita a Villa Bardini di Firenze nel 2008 ha viaggiato in altre cinque città. Nel 2010 gli è stato assegnato il Premio Friuli Venezia Giulia per la Fotografia. Era tra i 35 fotografi stranieri scelti per la mostra sull'Italia a Palazzo della Regione di Milano nel 2015, intitolata *Henri Cartier-Bresson e gli altri*. La sua mostra *Italia metafisica* è stata inaugurata a Firenze nel 2015 prima di girare l'Italia. Nello stesso anno, il catalogo, edito da Contrasto, ha vinto un premio IPA della Lucie Foundation di New York e il Premio Ernest Hemingway 2016 di Lignano Sabbiadoro. Nel 2019 ha tenuto due grandi mostre personali, per la prima volta con immagini a colori, *Luci di Livorno* al museo della Città di Livorno e *Il Colore del Caso*, a Palazzo Fabroni di Pistoia dal 29 novembre 2019 al 15 marzo 2020. Suoi libri fotografici sono: *Perugia terra vecchia terra nuova* (Photo Project, 1984), *Al di là del tiglio* (Alinari, 2002), *Terni* (Polistampa, 2006), *Presenze-Paesaggi italiani* (Polistampa, 2008), *Italia metafisica* (Contrasto, 2015), *Luci di Livorno* (Pacini, 2019), *Il Colore del Caso* (Giunti, 2019)



Condominio e Colonne, Terni (2006)

La stagione di prosa 2021-2022

Inaugurata da Liv Ferracchiati, regista tuderte in carriera

PLATONOV O DELL'IRRISOLUTEZZA (RISOLTA?)

Con una calorosa accoglienza è ripartita dalla città di nascita di Liv Ferracchiati la sua nuova pièce, *La tragedia è finita, Platonov* (Teatro Comunale, 9-10 ottobre 2021), dopo aver partecipato (20 settembre 2020) alla 48° edizione della Biennale di Teatro a Venezia (dove ha ottenuto una menzione speciale da una giuria internazionale) e al Festival dei Due Mondi di Spoleto lo scorso luglio. Era infatti in programma nella precedente stagione di prosa, poi sospesa come tutte le attività dello spettacolo in seguito alle normative anti-Covid, ma pur in assenza di spettatori nello stesso Teatro Comunale tuderte era avvenuta la registrazione (dicembre 2020) e qualche scena era stata proposta nella trasmissione televisiva *Ricomincio da RaiTre* (3 gennaio 2021) condotta da Andrea DeLogu e Stefano Massini, in cui, in attesa di poter tornare ad assistervi dal



Foto di scena del "Platonov"

vivo, venivano mostrati spezzoni di spettacoli già allestiti, ma bloccati per la chiusura dei teatri a causa della pandemia. Nella ripresa dunque della *tournee* nei principali teatri regionali per approdare al "Piccolo" di Milano (9-14 novembre 2021), l'opera prodot-

ta dal Teatro Stabile dell'Umbria si presenta al pubblico con le credenziali del premio che attribuiscono a Liv Ferracchiati, autore, regista e interprete del testo scenico, il merito di *"aver reso attuale il repertorio nel modo più intelligente possibile: non*

CASEIFICIO
MONTECRISTO

**CON UN
CLICK
I NOSTRI
FORMAGGI
A CASA TUA**

Pian di Porto - Todi (Pg) - Via Campette (c/o Complesso Hotel Europalace)
Tel. 075.8987309 • 3333 654 3331 • www.formaggiomontecristo.it • e-mail: info@formaggiomontecristo.it



Foto di scena del "Platonov"

solo rendendolo attuale, ma avviando anche una riflessione che parte dal qui e ora, gettando una nuova luce su ciò che dobbiamo fare per vivere una vita significativa, come dobbiamo relazionarci con il mondo, come dobbiamo agire, tutte questioni che oggi sono urgenti". Di per sé, comunque, è un'operazione scenica alquanto complessa per l'interazione dei piani narrativi, come indicato dal titolo che sovrappone al testo cechoviano la rilettura e riscrittura di Ferracchiati, costruita anche insieme agli attori e soggetta a momenti di improvvisazione. Al centro della rappresentazione ci sono infatti "scene" del *Platonov*, composto da Cechov ventenne nel biennio 1880-81, rimasto incompiuto e pubblicato postumo nel 1920 con il nome del protagonista, perché ritrovato nel lascito dell'autore privo di titolo e frontespizio. Intorno a lui, maestro elementare di ventisette anni ("tormentato come Amleto e impenitente come Don Giovanni") dal carattere indeterminato, contraddittorio, fondamentalmente debole e irresoluto nell'azione, ruotano le donne che lo contendono e da lui contemporaneamente sedotte per vanità e rivalsa, ma senza la volontà e la capacità di scelta, rifugiandosi nell'alcolismo, per essere poi ucciso da una di loro. Da parte di Liv l'incontro con l'opera giovanile di Cechov (anticipatrice dei motivi sviluppati nella successiva drammatur-

gia) avviene alla stessa età del protagonista, subendone, come dichiarato, fortemente l'influenza: "... Negli anni ho continuato a pensare al suo personaggio principale, alle sue fragilità, al suo fascino che è una voragine e alle altre figure che ruotano intorno a lui. Figure che, in qualche modo, sono entrate a far parte del mio immaginario. Il confronto con la tipologia umana di *Platonov* è stato un dialogo con una vera e propria materia organica. Insomma, una lettura che ha influenzato una vita, la mia. Trovavo rifugio nell'inazione di *Platonov*, nella sua paralisi tra attrazione e repulsione, tra paura ed eccitazione, nel suo non agire e nel suo sottrarsi. Nel non scegliere tra le quattro donne che gli si offrono, come se ognuna potesse dare una soluzione alla sua esistenza. Non sceglie perché, alla fine, non si può. Come si può scegliere solo una possibilità? Una definizione identitaria non fluida? E come si argina, allora, il Caos liberato se questo può portare, come accade a *Platonov*, all'autodistruzione? Tutto è confuso, imbrogliato, forse conviene osservare con indulgenza *Platonov*, perché nei suoi slanci, nelle sue miserie, nelle sue paure e nei suoi inconsolabili dolori, ritroviamo i nostri". Confessando così in scena (sopra un vogatore di legno) il rispecchiamento nel protagonista, Liv s'inserisce nello spettacolo (ancora con imperioso autobiografismo, seppure sempre in equilibrio con la fin-

zione), divenendone coprotagonista come Lettore (definito "uno che prende troppo sul serio quello che legge" e in senso più generale come qualsiasi fruitore di un'opera d'arte) che, osservando disincantato la vicenda, interagisce e interloquisce con i personaggi: *Platonov* e le sue quattro donne (Sasha, Anna Petrovna, Maria Grekova, Sofja) riunite in una sorta di gineceo e irrisolte nel rapporto sentimentale con il protagonista. Dall'eccellente interpretazione di Riccardo Goretti, Alice Spisa, Matilde Vigna, Francesca Fatichenti e Petra Valentini vengono perciò evidenziate le sfaccettature dell'animo umano e la psicologia in evoluzione delle figure femminili. Con la ben collaudata abilità drammaturgica e sapienza inventiva, Ferracchiati sfronda un testo oltremodo prolisso (di duecento pagine) e affollato da una ventina di personaggi, che benché ritenuto quasi impossibile da rappresentare (all'inizio fu rifiutato dal Teatro Malyj di Mosca a cui l'autore aveva consegnato il manoscritto), viene riproposto in tempi di crisi e di recente nelle riduzioni di Nanni Garella (2008, con Alessandro Haber) e di Marco Lorenzi (2018), entrambe incentrate sul fallimento esistenziale e la fragilità umana nella ricerca dell'autorealizzazione e della felicità che è sempre "altrove". Aggirandosi quindi in abiti moderni (o piuttosto atemporal) lungo il perimetro di un *ring* nello spoglio palcoscenico che incornicia l'azione dei



Ditegli sempre di sì

personaggi in costumi d'epoca (con il bianco dominante a contrastare il fondale nero), il Lettore-Ferracchiati, entrando nel testo, si fa loro interlocutore con ironica sprezzatura, intrisa di leggerezza e persino di comicità. Tra dramma e *vaudeville* (genere peraltro caro a Cechov) si svolge pertanto un gioco dialettico (di tipo pirandelliano) che intreccia i piani della realtà e dell'immaginazione scanditi dagli effetti di luce di Emiliano Austeri. Quel dialogo interiore alimentato negli anni e trasferito ora sulla scena si traduce in un incalzante confronto con le figure dell'opera cechoviana sulle aporie del vivere quotidiano tra aspirazioni e realizzazioni, passione e ragione (con rimandi al dionisiaco e all'apollineo), attraverso l'esternazione di dubbi e interrogativi esistenziali, quali "Perché non viviamo come avremmo voluto?", "Esisto o sono io stesso una proiezione della mia fantasia?", "Siete mai stati sull'orlo della vostra esistenza?", "Avete mai perso l'orientamento esistenziale?", "Mi muovo o lo sto solo immaginando?". Finché nella suggestiva scena conclusiva sono proprio i personaggi femminili in abiti di carta (in quanto esistenti nei libri) dal luminescente biancore (ideati e realizzati da Lucia Menegazzo) ad invocare il Lettore perché possano avere una nuova e più autentica vita, prima di strapparsi quegli involucri cartacei, quasi a voler uscire da predeterminati ruoli e dalle stesse pagine in cui sono cristallizzati. Per mano dello stesso Lettore quindi si replica alla fine l'uccisione di Platonov sulle note di *Ciao Ciao* di De Gregori, dopo che Sofja gli aveva sparato a bruciapelo nella parte iniziale, perché, scrive Ferracchiati nelle note di regia, "ho sempre pensato che anziché la fine dovesse essere per me l'inizio". Che sia però il Lettore ad eliminare di nuovo in senso metaforico il protagonista sta forse a significare che si può decretare "la fine della tragedia", dopo essersi definitivamente sbarazzati di quell'irrisolutezza dell'"uomo superfluo" incarnato da Platonov quando (generalmente nella adolescenza) si è alla ricerca della propria identità. Risulterà inoltre gradito ai concittadini sapere che i riferimenti



La morte e la fanciulla

alle categorie del dionisiaco e dell'apollineo costituiscono una traccia riconducibile al Liceo classico tuderte, dove Liv apprese la teoria nietzschiana sulla nascita della tragedia dal suo professore di Latino e Greco, Manfredo Retti che, avendolo fatto conoscere al Gruppo teatrale, lo accompagna poi nel video di presentazione dello spettacolo, mentre risale la scalinata di San Fortunato fino al Liceo "Jacopone da Todi" e ricorda quell'insegnamento che avrebbe lasciato una così profonda e duratura impronta.

GIANLUCA PROSPERI

LA TRAGEDIA È FINITA, PLATONOV di Liv Ferracchiati con scene dal *Platonov* di Anton Cechov. Produzione Teatro Stabile dell'Umbria in collaborazione con Spoleto Festival dei Due Mondi. Con (in ordine alfabetico) Francesca Fatichenti, Liv Ferracchiati, Riccardo Goretti, Alice Spisa, Petra Valentini, Matilde Vigna. Aiuto regia Anna Zanetti, Dramaturg di scena Greta Cappelletti, Costumi Francesca Pieroni, Ideazione e realizzazione costumi in carta e costumista assistente Lucia Menegazzo, Luci Emiliano Austeri, Suono Giacomo Agnifili, Lettore collaboratore Emilia Soldati, Consulenza linguistica Tatiana Olear, Foto di scena Luca Dal Pia. Prima assoluta 2020. Spettacolo premiato con una menzione speciale al 48° Festival del Teatro della Biennale di Venezia 2020.

Di recente Liv Ferracchiati ha esordito nella narrativa con il romanzo *Sarà solo la fine del mondo*, Marsilio (pp. 485, euro 19). Paolo Gervasi ne ha parlato con l'autore a Todi, il 27 dicembre 2021 nell'Aula Magna del Liceo.

DA STEINBECK A STRINDBERG

Come è noto i monologhi non sprigionano molta capacità attrattiva e sapere che **Furore** era uno di questi non ha entusiasmato al momento gli abbonati, che invece sono usciti dal teatro, domenica 17 ottobre, con tutt'altra impressione: coinvolti dal testo (una selezione dal romanzo di John Steinbeck, composto nel 1939 sulla base di articoli riguardanti la penosa vita dei braccianti emigrati in California da altre zone degli Stati Uniti) nell'adattamento di Emanuele Trevi, e convinti dalla voce di Massimo Popolizio, quale efficace e potente narratore. Un grande affresco, soprattutto di parola, ma anche di immagini (foto d'epoca di effetto cinematografico) e di suoni, realizzati in presenza dal percussionista Giovanni Lo Cascio.



Massimo Popolizio in Furore

Alto gradimento, invece, sia prima che dopo, per la commedia di Eduardo De Filippo **Ditegli sempre di sì**, agevolata anche dal suo situarsi ancora al di qua della risalita epidemica, con teatro affollatissimo e una Carolina Rosi, che infine, commossa e quasi stordita dagli applausi, ha voluto eleggere la recita appena conclusa a grande festa di ripartenza. E pazienza se poi la fiducia si sarebbe affievolita già nei giorni appena seguenti: la sera di martedì 23 novembre era intatta. Merito, s'intende, anche dello spettacolo in sé, che tratta della "comicità dolorosa",* tipica di Eduardo, dove un uomo, Michele Murrì (qui Gianfelice Imparato), dimesso dal manicomio, prosegue in una sua follia che lo conduce ad una specie di ingenuità primigenia, tale da fargli attribuire un senso letterale ad ogni affermazione udita da altri, rendendogli impossibile il reinserimento nel mondo dei cosiddetti normali, che a lui appaiono, nelle loro convenzioni, assolutamente anormali. Da cui una serie di comici fraintendimenti scivolante su un sottofondo drammatico, che poi sfocia nell'apertamente drammatico (o forse, più malinconico) finale, dove la sorella Teresa (la Rosi) annuncia di dedicarsi a lui per sottrarlo all'incomprensione dei "normali", rinunciando a sua volta alle proprie aspirazioni di donna. Una forte carica teatrale, estesa a tutto il cast, che è venuta invece a mancare nei due spettacoli seguenti, di cui uno, però, non la richiedeva, trattandosi di una coreografia e quindi di tutt'altro genere: tre "attrici del corpo" (danzatrici, per intenderci) impegnate in passi, o solistici o di insieme, sul tema della morte, sottolineato da un fondale scuro, da cui sembravano sia generarsi per poi di nuovo dissol-



La signorina Giulia

versi, e commentato da una musica tra le massime mai composte, **La morte e la fanciulla** di Schubert, presentata sia nel nucleo generatore del precedente Lied, sia nel suo sviluppo del successivo quartetto d'archi. L'opera di Schubert dava anche il titolo allo spettacolo, che venerdì 3 dicembre, ha ottenuto il tipico "successo di élite". Di nuovo teatrale era invece quello di domenica 12 dicembre, **La signorina Giulia** di Strindberg, che per la terza volta tornava a Todi: tre tappe distanziate nel tempo (la prima lontanissima, 4 marzo del 1974, la seconda, più recente, 24 febbraio 2008), forse troppe per un testo, che il passare degli anni, persa come è ovvio, la carica trasgressiva delle origini, ci si mostra con una debole drammaturgia (al di là del confronto a due o a tre, nulla o quasi succede) e un nudo, pesante, un po' opprimente pessimismo. La regia, che è

sembrata macchinosa, con un piano rialzato dove gli attori dovevano letteralmente arrampicarsi (sopra la classe alta della "signorina Giulia" e del cameriere da lei sedotto e dunque divenuto cosa sua, sotto la cameriera, fidanzata tradita) in realtà ha poi tentato di ovviare (o almeno così è sembrato) alla staticità dell'impianto con la recitazione convulsa proposta ai tre attori, e ben realizzata: soprattutto da Christian La Rosa, il cameriere sedotto, ma anche da Giuliana Vigogna nei panni di Giulia e Ilaria Falini in quelli della cameriera. Una recitazione che ha, in qualche modo, vivacizzato (per quanto era possibile) o comunque velocizzato i tempi di scena.

MANFREDO RETTI

*Lorenzo Mucci, *Il Martedì, 29 ottobre 2019.*



SERAFINI
ONORANZE FUNEBRI

Dal 1910... Rispetto, Competenza e Serietà

TODI (PG) - Loc. Torresquadrata, 201 H/I
Tel. e Fax 075.8944944

Servizio 24H
www.impresafunebreserafinitodi.it

Luca
Cell. 335.7122297

Marco
Cell. 393.3321610

Andrea
Cell. 328.6669000

Marcello
Cell. 337.639744

Agenzie di viaggi tra la concorrenza online e il fermo della Pandemia

Ne parliamo con Elisa Valentini, dirigente della Cocoon Travel

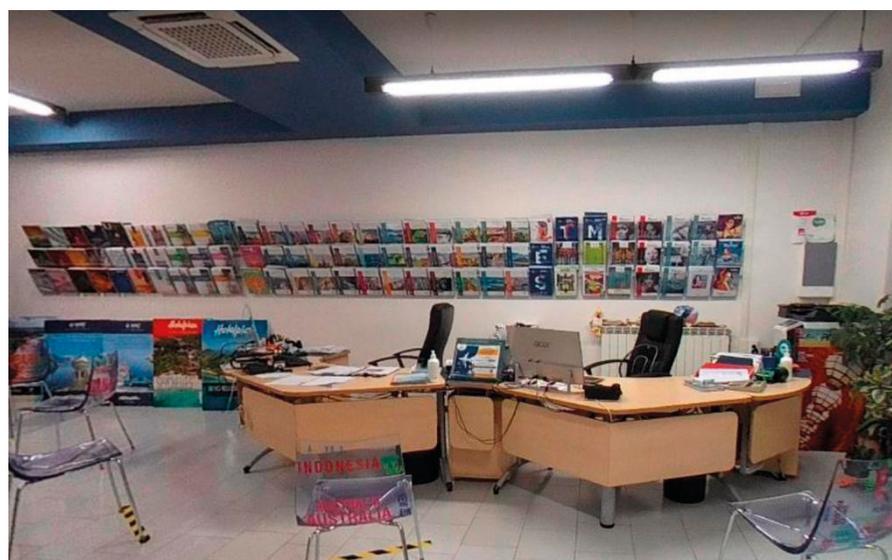
La Redazione

-Quando siete nati e come mai questo nome?

Siamo nati nel lontano settembre 1991, il nome è un omaggio al film Cult degli anni 80, Cocoon, all'idea dell'eterna giovinezza e del "grande viaggio". A guardarlo oggi fa sorridere, ma il concetto resta, Cocoon in inglese è il bozzolo della farfalla e nell'accezione slang del termine sta ad indicare il "prendersi cura di", il "coccolare", quindi quello che da trent'anni facciamo con i nostri clienti.

quindi clientela "leisure" e "business", anche se il nostro punto di forza è la vendita di viaggi e vacanze su misura. Ci piace studiare nel dettaglio itinerari e destinazioni, siamo dei bravi "artigiani" del viaggio.

Facciamo biglietteria aerea, marittima e ferroviaria, organizziamo viaggi di gruppo e dal 2020 abbiamo anche una programmazione nostra sulla Sardegna, con tariffe concorrenziali. La nostra clientela è multi-etnica e copre tutte le fasce d'età, dai giovanis-



-Dov'è attualmente la vostra sede, o le vostre sedi, se ne avete di decentrate?
Siamo nella nostra sede storica a Pontorio di Todi, presso il Centro Commerciale "Il Quadrifoglio" o, più amichevolmente, sopra il "Bar Mario". Dal 2008 poi abbiamo anche una filiale a Marsciano, in Piazza Karl Marx, quella del mercato del lunedì per incontrarci.

-Che tipo di clientela avete e quale tipo di richieste vi viene fatto? Detto anche in altro modo, qual è la vostra offerta?

Siamo un'agenzia a 360°, abbiamo

simi super digitali che cercano in noi delle conferme, agli over che cercano nel viaggio di gruppo una compagnia ed una sicurezza che solo l'assistenza diretta del referente agenzia può dare. Nel 2022 inauguriamo anche una piccola selezione di partenze speciali "In Viaggio col tuo Agente" per chi vuole ricominciare a scoprire l'Europa con la tranquillità di essere accompagnato da un professionista che possa far fronte alle difficoltà del momento.

- Avete risentito della ormai diffusa pratica "online"?

Certamente la pratica "online" è dif-



Barbara Mancini e Elisa Valentini

fusa e attrae una fetta di clientela, ma è al tempo stesso una potenzialità che anche noi sfruttiamo.

- E della pandemia?

La pandemia è un nemico oscuro ed invisibile, artefice di una vera e propria guerra da un punto di vista turistico, ci ha colpito tutti molto duramente, quando ci riappropriremo della nostra libertà e di una parvenza di normalità nulla sarà più lo stesso.

- Come vedete il futuro, sia in generale, sia per il vostro campo d'azione di riferimento turistico?

Il futuro non è mai facile da prevedere, in un momento come questo diventa ancora più incerto e difficile da immaginare, ma pensiamo di poter dare ancora qualcosa a questo settore e stiamo facendo il possibile per essere pronti alla ripartenza.

Grazie dell'intervista e auguri.

“La Mulinella”, giù verso il Naia

Ventisette anni di attività nella parola della capostipite.

La Redazione

La famiglia Nullo, giunta alla terza generazione, è tuttora alla guida del ristorante “La Mulinella”, situato in fondo alle “piagge” di Todi, a un passo dal Naia e a due dall’Arnata. Partendo dai giovanissimi Alessio e Michela da un lato, Agnese e Federica dall’altro, si risale alla seconda, composta dai rispettivi genitori, i fratelli Piero e Luana, e da questi alla prima, alla madre Irma Pericolini che, con il defunto marito Marino Nullo, è protagonista e testimone degli inizi. A lei dunque la parola.

Sig.ra Irma, da quando cucina?

Praticamente da sempre. A quattordici anni già provvedevo alla mia famiglia, che era composta da ventiquattro persone. Ma già da prima, proprio da ragazzina, avevo preso confidenza con spianatoia, mattarello, setaccio e altri utensili indispensabili per la pasta fatta in casa, di qualsiasi genere: fettuccine, tagliolini, gnocchi, umbrelli. E non solo la pasta, anche la polenta.

Come le è venuta l’idea del ristorante?

Abitavamo (io, mio marito Marino Nullo e i miei due figli Piero e Luana) a pochi passi dal Campo Sportivo e ci venne l’idea di realizzare in quella zona un ristorante. Iniziammo così i lavori di ampliamento degli spazi sia interni che esterni. Dovemmo però attendere cinque anni per ottenere la licenza. Finalmente ci fu concessa ed ecco che nel gennaio 1994 nacque “La Mulinella”. Come mai questo nome?

Nato quasi per gioco e comun-

que per estensione: dalla prima abitazione, che era vicino al Naia, con accanto un mulino, da cui il “Vocabolo Mulinella”, al soprannome di mio marito, “il Mulinello”, infine al ristorante, “La Mulinella”.

Come è stato l’avvio?

Nei primi anni fu necessario avvalersi di personale esterno. Poi, non appena ho potuto contare sulla collaborazione di mia figlia Luana e di mia nipote Michela, siamo diventati un’azienda a carattere familiare, che ha inglobato Claudio Pedicone, da sempre nostro stimato dipendente.

Parliamo dei suoi menu.

Condizione primaria è stata quella di proseguire nel solco della cucina umbra e, all’interno di questa, della “cucina di casa”, cioè della mia tradizione di famiglia. Vi dico i piatti principali: tra i primi tagliatelle fatte in casa al sugo d’oca o gnocchi di patate sempre fatti in casa, al sugo di bosco. Tra i secondi agnello “alla Mulinella”, tacchino all’uva, involtini tartufati. Poi c’è il dessert, dove primeggia il “dolce della casa” guarnito di crema pasticcera, panna e savoiardi. Aggiungerei, tra i dolci o dolcetti, panpepato e tozzetti. Con questi ingredienti (e naturalmente con molti altri) assicuriamo anche il pranzo di Natale e il cenone di Ca-

podanno. Ma stavo per dimenticare gli antipasti, dove offriamo pane fatto in casa, aromatizzato con noci, peperoni, salvia. Come vini un po’ di tutto: tradizionali umbri ed altri.

Guardiamoci anche intorno, al locale.

Il nucleo sono le due sale interne, che possono accogliere fino a sessantasettanta persone: ovviamente per la stagione fredda. Poi, per la primavera-estate (ma con prolungamenti autunnale, se il clima lo consente) c’è il giardino, con vista panoramica su Todi. Abbiamo a disposizione anche tre camere: settanta euro la matrimoniale, trentacinque la singola. Naturalmente con prima colazione.

Gli orari?

Siamo aperti tutto l’anno, salvo quindici giorni a novembre. Chiusura il mercoledì.

E la clientela? A parte quella tuderte, noi vi abbiamo incontrato molti personaggi: gli stessi anche più di una volta.

Sì, oltre alla clientela locale, ne abbiamo molta esterna, soprattutto da Roma. Poi turisti di passaggio, sia italiani che stranieri. Infine, è vero, molti cosiddetti Vip, dell’imprenditoria, della politica, dello spettacolo. Per citarne alcuni, Luisa Todini, Lamberto Dini, Ignazio Visco, Vittoria Belvedere, Ernesto Galli della Loggia. Nostro cliente fisso è poi il maestro Fabrizio Dorsi, sia da solo sia con gli allievi del suo corso estivo.

Sì, del maestro Dorsi sapevamo, perché siamo venuti con lui molte volte, ed è proprio per questo che gli abbiamo chie-



Il giardino de “La Mulinella”

sto di intervenire. Ecco quanto ci ha comunicato:

“Premesso che “La Mulinella” potrebbe avvalersi di ben altre attestazioni di stima rispetto alle mie, essendo meta preferita di tanti personaggi di rilievo che frequentano Todi (dal regista Pupi Avati al politologo Ernesto Galli Della Loggia, al giornalista Alberto Michellini), volentieri riferisco la mia esperienza. Sono approdato a “La Mulinella” nei primi anni duemila, grazie alla Guida Michelin che la segnalava per il favorevole rapporto qualità-prezzo. A quell'epoca, avendo due figli ancora in tenera età, non era solo la cucina ad attrarmi, ma anche la presenza di un piccolo parco giochi, che consentiva di far sfogare l'esuberanza giovanile senza disturbare gli altri clienti e contemporaneamente di tenere sotto sorveglianza i ragazzi. In seguito, succedendosi, anno dopo anno, le varie edizioni del Corso di avviamento alla direzione d'orchestra che tengo a Todi dal 1997, “La Mulinella” è diventata una delle mete preferite della cena che tradizionalmente riunisce studenti, organizzatori, amici, sostenitori e simpatizzanti del corso, oltre naturalmente al docente.

A “La Mulinella” il parcheggio non è

un problema, la città di Todi si apre davanti agli occhi stupiti dei forestieri come le gradinate di un anfiteatro greco viste dal palcoscenico (con la Consolazione, le mura, il campanile di san Fortunato), i tavoli all'aperto sotto le fronde dei grandi alberi danno a un tempo il senso dell'accoglienza e della convivialità. Una volta seduti si apprezza la cortesia del personale (e qui mi piace ricordare almeno il mitico Claudio, che ormai conosce a memoria i miei gusti) e la qualità della cucina, che pone solo l'imbarazzo della scelta quanto ad antipasti e primi piatti (con le paste rigorosamente fatte a mano). Per me residente in Italia settentrionale sono particolarmente attraenti quelle pietanze tipiche della tradizione umbra che non è facile reperire al nord, quindi, prime fra tutte, il tacchino fritto all'uva e gli involtini tartufati, accompagnati immancabilmente dalla

cicoria saltata con aglio, olio e peperoncino: un contorno pressoché introvabile sopra l'Appennino. Di alto livello anche i dolci, e fra questi imperdibile la zuppa inglese, per la perfetta fusione del gusto delle creme con il pan di Spagna inzuppato nel liquore”.

Grazie al maestro Dorsi e grazie anche a lei per l'intervista. Le trasmettiamo inoltre un doppio augurio: al “suo” ristorante perché prosegua al



Irma al lavoro

meglio nell'attività e a lei, perché continui a sostenerla, con la parola e con l'opera.

La Mulinella
di IRMA PERICOLINI
SI AFFITTANO CAMERE

06059 TODI (PG) - Loc. Pontenaia
(zona imp. sportivi)
Tel. 075.8944779 - 075.8948235

Ristorante

Un “BookCrossing” anche a Todi.

Sotto i Portici Comunali, accanto all’Ufficio Turistico

La Redazione

Spieghiamo a chi non lo sapesse (ora lo sappiamo anche noi, ma fino a poco tempo fa lo ignoravamo) che cos’è il BookCrossing. Cioè, cosa significa. Dalla fusione dei due termini inglesi “book”(libro) e “crossing” (passaggio), significa un qualcosa come “passalibro”, o “giralibro” e indica, comunque, una distribuzione gratuita di libri incentrata su un contenitore di raccolta e di smistamento alla portata di tutti, che proprio per questo, invece che in una comune biblioteca, deve essere collocato all’esterno, in un posto di transito. Ora ce l’ha anche Todi. Anzi, ce l’ha di nuovo, perché, posizionato già quattro anni fa in zona Giardini Pubblici, poi chiuso per il Covid, è ricomparso sotto i Portici Comunali, vicino all’Ufficio Turistico. Una specie di cabina telefonica vetrata, in colore rosso vivo. L’iniziativa, accolta e sostenuta dagli assessori Claudio Ranchicchio e Alessia Marta, è stata proposta da Marina Bastianini che, con la sua collaboratrice Michela di “Profumo di Lavanda”, si dedica a rifornire e tenere in ordine la cabina, adottata al tempo stesso dalle ragazze dell’Ufficio Turistico, che ogni sera la ritirano per preservarla da possibili danneggiamenti, da parte sia di persone (qualche vandalo si trova sempre!), sia di inclemenze atmosferiche. Queste ci hanno già provato, con una tempesta di vento che l’ha addirittura scaraventata a terra e trascinata verso Piazza Garibaldi: recuperata, poi, e fatta restaurare a proprie spese dalla direttrice dell’Ufficio Francesca Tenti. “Lascia un libro...prendi un libro...” potrebbe essere dunque il motto di questa cabina, che sta lì a offrirsi in nome della lettura e, di conseguenza, della cultura. Prima di chiudere augurando un sempre più vivace giralibri tuderte, un ringraziamento a Marina Bastianini, tuderte acquisita,



Da sinistra: Bruno Moretti, Gabriella Giammarioli, Marina Bastianini e l'assessore Ranchicchio.



talmente acquisita da aver al suo attivo due iniziative, si potrebbe dire “pro Todi”: una è quella già descritta, l’altra, risalente anch’essa a qualche anno fa e concentrata sull’aiuola centrale dei Giardini Oberdan, fatta oggetto delle proprie cure. Poi è su-

benentrata l’Amministrazione Comunale a provvedere, ma non le si toglie niente se si dice che tale lavoro di manutenzione proviene in parte dal suggerimento di questa volenterosa cittadina.

Una Galleria d'arte al Liceo "Jacopone da Todi"

Donazione di opere da parte di artisti tuderti o residenti

Gianluca Proserpi

Non è certo frequente che una scuola (ad eccezione degli Istituti e delle Accademie di Belle Arti) abbia dotazioni di opere d'arte ed anzi ne organizzi una Galleria aperta al pubblico, come quella allestita al Liceo "Jacopone da Todi" negli spazi del complesso monumentale di San Fortunato. Ne è ben consapevole il Preside emerito Francesco Tofanetti che nell'*Introduzione* al Catalogo scrive *"Forse merita anche ricordare, con orgoglio, che non sono molte le Scuole in Italia che possono vantarsi di una iniziativa di tal livello"*. A seguire poi nel suo testo di presentazione Cinzia Cardinali, coordinatrice del gruppo di docenti di Storia dell'Arte incaricato di ordinare e valorizzare le opere con il supporto degli studenti, nonché curatrice del Catalogo e dell'esposizione permanente (insieme a Filomena Boscaino) ribadisce che *"lo Jacopone può vantare una prerogativa che lo rende un unicum nel panorama degli istituti scolastici nazionali, quella cioè di ospitare all'interno della sua sede - a sua volta incastonata in uno scrigno architettonico di rara bellezza e rilevanza storica - una collezione di opere d'arte moderna e contemporanea di indiscusso valore"*, tanto da costituire *"un modello*



Un momento dell'inaugurazione della Galleria

di riferimento per altre esperienze di analogo segno in ambito scolastico, il paradigma di un'offerta formativa volta a sensibilizzare i giovani verso il rispetto e la cura del patrimonio e a fornire l'approccio consapevole alle espressioni artistiche della contemporaneità". Come spiega l'ex Dirigente Scolastico Tofanetti, la decisione dei docenti e del Consiglio d'Istituto del Liceo di esporre le opere d'arte in possesso nei grandi corridoi della sede di San Fortunato è stata adottata durante la sua Presidenza, dopo essere stata, nei primi anni Duemila, interamente rinnovata e stabilizzata la parte dell'edificio destinata a scopi didattici, nella

convincione che il Liceo non sia soltanto un luogo di trasmissione del sapere, ma anche un centro di attività culturali con il coinvolgimento della componente studentesca, chiamata a svolgere un ruolo attivo nei processi educativi. Non si pensò però allora – aggiunge – ad una Galleria d'arte con risonanza esterna, ma soprattutto ad una *"comune fruizione estesa anche agli studenti di alcune opere già in possesso della scuola anche da alcuni decenni e che figuravano esposte per lo più nell'ufficio di Presidenza"*. Facevano parte di questo primo nucleo il grande quadro di Felix (Felice) Scalfari *L'affondamento della corazzata*

CASCIANELLI LORENA

STAZIONE DI SERVIZIO
IPER-SELF 24H



TABACCHERIA
RICEVITORIA

BAR - TABACCHI - LOTTO - 10&LOTTO - S.ENALOTTO - PAGAMENTO BOLLETTINI
RICARICHE TELEFONICHE PAYPAL POSTEPAY - GRATTA & VINCI
BOLLO AUTO - WESTERN UNION

VIA TIBERINA 42/44 - TODI - (PG) - Tel. 075-8942603

S. Stefano (degli anni '20), dono del re Vittorio Emanuele III, l'ottocentesco *Ritratto di gentiluomo* (di autore anonimo), la copia in acquarello di Eleuterio Branzani (datata 1895) dell' affresco quattrocentesco (*Madonna col Bambino in trono*) situato nel chiostro di San Fortunato e il dipinto iacoponico di Alberto Biganti, ricordato da Tofanetti come docente "competente e rigoroso" di Educazione artistica in quella Scuola Media che - annota opportunamente - per lungo tempo fino agli anni Sessanta dello scorso secolo "era parte integrante del Liceo Jacopone nell'edificio che, dopo il 1860, venne concepito come la sede degli studi tuderti attraverso un percorso anche fisico che diveniva idealmente una sorta di Gradus ad Parnassum per i giovani di Todi". Nel complesso dell'ex convento francescano di San Fortunato, alla sommità del Colle, infatti l'iter scolastico dai 6 ai 19 anni aveva inizio dal piano infe-



L'artista e l'opera: Giorgio Crisafi

riore (oggi occupato dalla Biblioteca e dall'Archivio comunali) con le Elementari, proseguiva al piano superiore

con la Scuola Media e si concludeva al terzo piano con il Liceo classico. Successivi incrementi si devono poi all'opera di intercessione e alle numerose conoscenze nel mondo dell'arte di Maria Giovanna Lorenzini, benemerita promotrice di iniziative culturali e Domenico Mammoli (a quel tempo Presidente dell' "Associazione ex Allievi") che attinsero pure al bacino di artisti presenti nel territorio e generosamente disposti a rispondere all'appello con donazioni. Negli anni più recenti il *corpus* della collezione si è ancora accresciuto con l'arrivo di nuove opere di artisti contemporanei, anch'esse donate grazie all'intermediazione degli operatori scolastici e dal 2016 se ne è avviata la sistematica schedatura e catalogazione. A dare quindi un ulteriore impulso, elevando l'esposizione al rango di Galleria d'arte, è stato l'attuale Dirigente Scolastico, Sergio Guarente che ha affidato ad un *team* di docenti di Storia dell'Arte sotto la guida di Cinzia Cardinali, con la consulenza dell'artista Bruno Cec-

STUDIO DENTISTICO CAPPELLETTI

DOTT. ENRICO CAPPELLETTI
Medico Chirurgo Odontoiatra

DOTT. GIOVANNI CAPPELLETTI
Odontoiatra

DOTT.SSA MARTA CAPPELLETTI
Odontoiatra

DOTT. MARCO MARIA CAPPELLETTI
Odontoiatra

Via Tiberina 84, Loc. Ponterio - 06059 Todi (Perugia)
T/F 075 898 7440 - sdcappelletti@gmail.com



cobelli (all'interno di un apposito Comitato Scientifico) e la partecipazione degli studenti impegnati nel progetto di musealizzazione, incluso nei percorsi di alternanza scuola-lavoro, il compito di predisporre l'allestimento espositivo e il catalogo corredato da puntuali schede esplicative. Si dice inoltre nel Catalogo che non estranea all'idea dell'apertura verso l'esterno (*extra moenia*) è anche la scelta di denominare la collezione con l'acronimo JAC (per esteso *Jacopone Art Collection*) che adotta una designazione museale attualmente in voga (tipo Moma, Mart, Maxxi Macro...) e nello stesso tempo richiama l'intitolazione del Liceo al tuderte autore del *Laudario*. In un primo allestimento (inaugurato il 31 agosto 2020), ordinata in sequenza cronologica come nel Catalogo (poi rimodulata per affinità stilistiche), la collezione spazia dal XVII secolo ad oggi e si compone di una cinquantina di opere tra dipinti, sculture e grafiche, realizzate da artisti che Cinzia Cardinali classifica in "old masters,

apprezzati autori locali, emergenti di chiara fama e maestri di rango internazionale". Ad illustrare il progetto espositivo elaborato dal Comitato Scientifico è lo stesso Preside Guarente: "La visita inizia dall'Aula Magna, situata al termine di un breve tratto di corridoio a destra dell'ingresso, in cui sono esposte le opere più antiche, in consonanza con la presenza sulla parete di fondo dell'affresco del celebre artista tuderte Andrea Polinori. Da questa prima sala, si diparte un percorso espositivo concepito come flusso visivo lineare e continuo, perfettamente modellato sulle caratteristiche spaziali dei lunghi e ampi corridoi per sua stessa conformazione simile ad una Grande galleria museale, che ospita l'intera sezione contemporanea. In questo spazio la sequenza dell'allestimento delle opere in mostra si snoda sul filo delle affinità e delle concordanze stilistiche, sia pur sottili nella pluralità dei linguaggi formali, e delle suggestioni evocate anche dal confronto e dalla compara-

zione tra correnti e tendenze artistiche del nostro tempo. A corredo delle opere d'arte, posizionate con l'ausilio di moderni sistemi di ancoraggio anti-furto, sono stati predisposti un accurato apparato didascalico e pannelli informativi dislocati in alcuni punti del percorso. L'allestimento si avvale inoltre di un impianto di illuminazione appositamente installato e di un dispositivo permanente di videosorveglianza a tutela del patrimonio". Dall'Aula Magna, dunque, con l'affresco parietale di Andrea Polinori (*Madonna, San Fortunato e San Francesco che adora il bambino*, 1608 ca.), restaurato nel 2007 dalla ditta Castrichini con il contributo finanziario del Rotary Club locale, ha inizio la rassegna espositiva che si snoda nel corridoio in direzione della Presidenza (prima adornato dalle locandine delle attività scolastiche, soprattutto dei laboratori teatrali) e in quello del piano superiore, dove immancabile è l'omaggio a Jacopone (intestatario del Liceo) nel disegno a pastello di Carlo Pierantoni (*Ritratto di Jacopone*, 1930, ese-



Antichi alunni in visita. Da sinistra: Gianna Brizioli, Maria Pennacchioni, Luciana Antonella, Simonetta Arconi, M. Letizia Resta. Davanti: Luciana Ribelli e Carlo Arconi.

IDROTERMICA

di **BAIOCCO M. e DOLCI C.**

Via Orti Pensi, 15/17 - TODI (PG)
Tel. magazzino: 0758944969
Cellulari: Baiocco 335/368331 · Dolci 335/368335

Installazione di
Gruppi Termici Riello e
Impianti Idrotermici Sanitari
Impianti Condizionatori d'aria





I presidi Guarente e Tofanetti

guito nel settimo centenario della nascita) e nel dipinto ad olio di Alberto Biganti (*Jacopone da Todi*, 1986, donato dall'autore nei primi anni Novanta) che idealmente affiancano la litografia di Corrado Cagli su *Dante Alighieri* (1975), dono dell'avvocato Domenico Mammoli. Formano la sezione più cospicua della raccolta le opere (7) di Giovanni Tenneroni con raffigurazioni anche collegate alle vicende lice-

ceo Scientifico cittadino (intitolato a Donato Bramante, ma attualmente unito agli altri indirizzi del Liceo Statale), la litografia commemorativa è stata invece realizzata da Giancarlo Biagini, presente pure con il dipinto ad olio *Consolidamento del colle tuderte* (1988), dall'inconfondibile profilo collinare della città. Insieme a quelli già nominati, la rappresentativa pat- tuggia dei nativi locali annovera anco-



Visitatori in Galleria

ali, come la serigrafia *In memoria di Anna Maria Biscarini* (1993), il *Bronzo celebrativo per il cinquantenario del Liceo Classico "Jacopone da Todi"* (1985), oltre alle serigrafie per il *Secondo incontro degli ex Alunni del Liceo Classico* (1990) e *In ricordo del Liceo Scientifico* (1983). Per la ricorrenza cinquantenaria (1969-2019) del Li-

ceo Scientifico cittadino, nella continuità temporale, lo scultore Enrico Quattrini, Ugo Serafini, Bruno Ceccobelli, Graziano Marini, Michele Toppetti, Giorgio Crisafi e Stefania Belli. Altre opere testimoniano, nella specifica e riconoscibile cifra stilistica individuale, la presenza di artisti in un luogo divenuto per loro di elezione (Piero Dorazio, Beverly Pep-

per, Stefano Ruta, Mauro Salvi, Nino Cordio, Ugo Levita, Lindsay Kemp) o che, comunque, in qualche modo vi sono stati in rapporto (Giambattista Cunsolo, Giorgio Manacorda, Antonio Bonfiglio, Michele Ciribifera, Maria Assunta Toniacci ...). In *Appendice* alla guida espositiva, l'inserimento delle più recenti acquisizioni prive di apparato critico e corredate di sole didascalie, perché pervenute quando già era stato ultimato il materiale per la stampa, indica il costante incremento della collezione previsto anche per il prossimo futuro, così da far ritenere opportuno articolare il Catalogo in successivi volumi di aggiornamento (di cui il secondo è in preparazione), proprio per sottolineare la possibilità di sviluppo e ampliamento della raccolta, da ultimo arricchita da due dipinti di Giuseppe Succi donati dall'imprenditrice Luisa Todini. Già pubblicato infatti nel 2019, il Catalogo che intercala le foto delle opere con quelle ambientali, dopo un prolungato rinvio a causa dell'emergenza sanitaria, è stato presentato e diffuso solo lo scorso mese di dicembre in concomitanza con l'inaugurazione del nuovo allestimento della Galleria.

All'inaugurazione del nuovo allestimento e alla presentazione del Catalogo della "Jacopone Art Collection", sabato 4 dicembre 2021 sono intervenuti il Dirigente Scolastico Sergio Guarente e le docenti Cinzia Cardinali e Filomena Boscaino, curatrici dell'esposizione permanente.

JAC. Jacopone Art Collection Liceo Statale "Jacopone da Todi" (Complesso monumentale di San Fortunato). Catalogo ed esposizione a cura di Cinzia Cardinali in collaborazione con Filomena Boscaino. Comitato Scientifico: Bruno Ceccobelli, Filomena Boscaino, Cinzia Cardinali. Testi in Catalogo di Marco Bastianelli, Filomena Boscaino, Cinzia Cardinali, Luca Castrichini, Monica Castrichini, Giovanni Galli, Elena Pottini, Leonia Rossi, Eufemia Voto. Prefazione di Sergio Guarente, introduzione di Francesco Tofanetti. Progetto espositivo: Bruno Ceccobelli. Fotografie ambientali: Patrizia Bizzarri.

Borse Todini 2021: di nuovo in presenza

Significativa cerimonia al Teatro Comunale

La Redazione

Lunedì 20 dicembre, cerimonia di premiazione delle Borse Todini. Di nuovo in presenza dopo l'edizione online del 2020. Sede il Teatro Comunale. Intervenuti il sindaco avv. Antonino Ruggiano, il preside del Liceo Iacopone prof. Sergio Guarente, la dirigente dell'Ufficio scolastico regionale prof. Maria Rita Pitoni e, per un saluto finale, il rettore dell'Università di Perugia, prof. Maurizio Oliviero. Collegata telefonicamente la governatrice regionale Donatella Tesei. Edizione speciale per



Alberto Luca Recchi

ché coincidente con i vent'anni dalla morte del Cavaliere, la cui figlia dott.ssa Luisa Todini (padrona della serata, ma si dovrebbe dire, del palcoscenico, data l'autorevolezza e l'eleganza dimostrate) ha ricordato i trentaquattro anni trascorsi da quel 1988



Luisa Todini

in cui il padre istituì un premio da assegnare ai migliori studenti diplomati negli istituti superiori di Todi, uno per corso, scelti sulla base di criteri in parte meritocratici, in parte economico-sociali. Ma edizione speciale anche per altri motivi, a cominciare dalla felice idea di rinunciare per la conduzione al solito speaker di mestiere e affidarsi alla freschezza di una giovane allieva, Anastasia Franco (terza Scientifico), proseguire con il dominante sesso femminile dei premiati, che in tal caso dobbiamo chiamare "premiato" (tranne uno, tutte ragazze)* e, infine, nell'offrire come ospite l'esploratore del mare Alberto Luca Recchi, che

ha presentato alcuni documentari già in sé suggestivi, poi arricchiti da un'illustrazione puntuale e al tempo stesso affabulatoria, spia di una esperienza, sapienza e dedizione davvero toccanti. Se qualcuno non avesse capito il senso di questa digressione zoologico-oceanica, ha pensato lui stesso a spiegarlo, e a chiarire come fosse perfettamente in linea con il significato della cerimonia: il rispetto, nonché l'amore, per il mare, e per la natura in genere, valori coerenti con le specificità dei singoli curricula, anzi una loro precondizione. La digressione ha avuto anche un altro merito: far dimenticare le imbarazzanti ovvietà della dirigente Pitoni, ex docente di storia e filosofia, che ci ha spiegato come l'insegnamento sia *una questione complessa* (davvero?), la scuola *parte della vita* (ma dai!), la filosofia *un qualcosa da avvicinare non per prendere la sufficienza ma per formarsi come persona* (mai sentito prima!) e, "dulcis in fundo", *la professione di insegnante la più bella di tutte*, al che qualcuno si è domandato come mai, allora, l'abbia lasciata, per venire a rac-

contarci dal palcoscenico bazzecole del genere.



I premiati con le autorità

***Sara Pucci, Natascia Agus, Anna Carosi Martinuzzi e Elena Antonini, del Liceo Iacopone, nell'ordine classico, scientifico, linguistico e scienze umane; Federico Lombardi, Valentina Rancini e Erica Marconi, del Tecnico Einaudi, sezione CAT, sezione Turismo e indirizzo AFM; Elisa Pasqua, dell'Istituto Agrario).**

ALMANACCO DELL'ANNO CHE INIZIA

a cura di Lorena Battistoni

ACCADDE A TODI

L'ECLISSE DEL 1804

«Nel dì 11 febbraio 1804

Un'Eclisse solare straordinaria è accaduta nel dì suddetto sul mezzo giorno avanzandosi il disco Solare verso la parte occidentale dietro la Luna, rimase da essa coperto, e circa tre minuti si vide questa Città oscurata come sarebbe nella stagione invernale, quando minaccia un gran temporale nel calar del Sole, tornò poi a renderci il suo vero lume a gradi come dalla Luna era stato oscurato. Altra simile eclisse dovrà accadere in questo Secolo, cioè nell'anno 1816. I parrochi delle campagne credendo alle predizioni degli Astronomi, che predicavano la detta Eclisse come una oscura notte, hanno animato i Contadini per non temere ma rimettere il loro Gregge e ritirarsi nelle capanne. Molte Femminelle piene di timore si premuniscono dei santissimi sacramenti immaginandosi la detta Eclisse con avvenimenti funesti.»

(F. Orsini, *Un aristocratico controrivoluzionario. «L'Efemeride di Todi» di Ciro Alvi*, Firenze, Nerbini, 2008, p. 153)

UNA POESIA

A DANTE

nel sesto centenario della sua nascita celebrato in Firenze nel 1865

*O del massimo vate anima bella,
che in un mare di luce inneggi al Santo
in quella pura armonica favella
che tu nobilitasti a nostro vanto;
pel tuo volume, pel tuo Dio, per quella
Donna soave che ti ride accanto,
lascia, ti prego, l'amorosa stella,
e vieni al loco del tuo primo pianto.*



*Già s'aduna colà grave Consesso,
d'Italia eletto a moderar le sorti,
e tu, spirito gentil, scendi sovr'esso.*

*Scendi a immagin di fiamma, e in
dure prove
suscita sensi generosi e forti:
poscia torna a Colui che tutto move.*

GIUSEPPE COCCHI

(in "La Marzia Todi nelle magnifiche tradizioni della sua cultura classica", a cura di L. Mariani, Todi, 1940, p. 7)

STORIE TODINE

UNA RISSA CARNASCIALESCA DI 500 ANNI FA

"Memento come ogie che fu sabbato a dì XVIII de frebaio 1502, ad mezo dì, ad Tode fu uno chiamato Cathalano figliuolo de Jpolito pur de Tode, della parte catalanescha piatendo, ovvero havendo una certa lite con una altra persona, et uno chiamato messer Fortunato era doctore et giovone de XXII anni o circha, et era della parte chiaravallese, et era procuratore della parte adversa del decto Cathalano; lo decto Catalano ad mezo dì assaldò lo decto misser Fortunato in Piazza de Tode et sì gle diede con uno coltello nella trippa et un altro nella gola. Se disse che stava molto male. Et anque lo decto misser Fortunato fu, lo carnasciale, pochi di nanti, un'altra volta ferito da uno mascharo, quale se sti-

mava che fusse stato pure lo decto Catalano."

(L. Fumi, *Diario di ser Tommaso di Silvestro...* col. 277, in G. Ceci - U. Bartolini, *Piazze e Palazzi Comunali di Todi*, Todi, 1979, p. 212).

DIALETTO E DINTORNI

SAGGIA POVERTÀ

Proverbi e modi di dire aiutano a vivere meglio, affrontando con rassegnazione e un pizzico di ironia anche le situazioni più difficili. All'inizio dell'anno, quando sono finiti i pochi sprechi delle feste ("Pei santi Innocentini, finite le feste finiti i quatrini"), si rende necessario fare nuove economie perché "manca sempre n soldo pe fa' na lira". Qualche volta c'è spazio anche per le recriminazioni: "Chi lavora na camicia, chi nun lavora due", o per la rassegnazione: "L poretto 'n c'ha mai raggione".

Bisogna però accontentarsi del poco che c'è e fare buon viso a cattivo gioco. Con un po' di ottimismo si può allora constatare che "a casa dei poretto nun mancano mai i tozzi", e che l'intraprendenza aiuta senz'altro: "Chi c'ha i soldi campa bene, chi c'ha faccia campa mejjo".

È chiaro tuttavia che "I soldi fanno anna' l'acqua all'insù" e che "senza lilleri nun se lallera, senza sòni nun se balla". Spesso, perciò, non ci si accontenta di quello che si ha: "Chi c'ha l pane 'n c'ha i denti". Ciò che conta, comunque, è l'autosufficienza, ossia non dover stare "a stanza de nissuno", perché, si sa, spesso chi c'ha "la pòrvere" è anche piuttosto "tirato": "nun fa sangue na rapa".

SIMBOLI DI FIORI E PIANTE

LE ERBE DELLE STREGHE 1: IL GIUSQUIAMO

Il suo nome scientifico è *Hyoscyamus niger* ed è una pianta molto amata dagli avvelenatori perché contiene alcaloidi capaci di provocare allucinazioni, delirio, alterazione del battito del cuo-

re, convulsioni e perfino la morte. Anche le streghe ne facevano largo uso nelle pozioni usate per prepararsi alla sabbia, forse per i noti effetti psicotropi. Per compiere un sortilegio si poteva macerare in una pignatta di coccio giusquiamo, lauro e giglio con latte di pecora, mucca o capra per far perdere il latte ai rispettivi animali. Se invece si intendeva provocare una febbre in estate, con la luna calante, bastava sotterrare foglie di giusquiamo e alloro sotto tre palmi di letame. Il mese successivo si potevano utilizzare per la pozione, una volta ridotti in polvere, i lombrichi nati da tale miscuglio.

Le proprietà allucinogene della pianta favorivano invece l'impiego in filtri d'amore, o per propiziarsi la simpatia e la fiducia degli avversari.

Tuttavia gli animali si tengono alla larga dalla pianta, che non a caso emana un cattivo odore. Tutti tranne i maiali, che non sembrano subirne gli effetti letali; per questo in Toscana il giusquiamo è noto come "erba porcina". In latino esso veniva chiamato anche "altercum", perché si credeva che facesse perdere la testa alle persone fino a farle litigare.

Il nome di "erba apollinare" rimanda invece all'impiego in farmacia. Nel IX secolo, ad esempio, la pianta era usata insieme a oppio, succo di mandragora e erba di Matala per imbevare una spugna, la *spongia somnifera*, che costituì la prima forma di anestetico durante gli interventi chirurgici. Per le sue proprietà analgesiche il giusquiamo era detto anche "erba del mal di denti", mentre in Sicilia si usava il suo olio per combattere i pidocchi. Qual-

cuno lo mescolava anche alla birra per aumentarne l'effetto inebriante.

(Cfr. A. Cattabiani, *Florario*, Milano, Mondadori, 1996, pp. 531-533)

TODI A TAVOLA

IL PANUNDO

Non è prerogativa di Todi, ma i todini lo hanno sempre amato molto. Forse non si dovrebbe definire propriamente un piatto, ma è senz'altro un cibo sostanzioso e prelibato, oltre che frutto dell'ingegno proverbialmente aguzzato dalla necessità.

Si tratta di due semplici fette di pane, se possibile casarecce, che, quando vi è l'occasione di cuocere della carne di maiale allo spiedo – arrosto, salsicce, o meglio ancora puntarelle – vengono fatte insaporire con il grasso della carne stessa. Occorre attendere che la carne inizi a rilasciare i propri liquidi; a questo punto, se non si tratta di

salsicce che sono già condite, si arricchisce il tutto con pepe e sale, quindi si accostano le fette di pane alla carne, lasciando che si impregnino, evitando allo stesso tempo che il grasso vada perduto cadendo sulla brace. Tale curiosa pratica ha dato origine anche a numerosi aneddoti circa furti di salsicce surrettiziamente sfilate dallo spiedo col pretesto di accostarvi il pane. Di certo non si tratta di uno spuntino troppo salutare, ma un tempo costituiva un apprezzato arricchimento di una dieta quotidiana solitamente scarsa. In ogni caso è buonissimo.



PROGETTO SICUREZZA

PER ABITAZIONI, UFFICI,
NEGOZI, AZIENDE,
PIAZZE E LUOGHI PUBBLICI

SENTIRSI SICURI



S.D.S.
SISTEMI DI SICUREZZA

- **Impianti di ALLARME**
con e senza fili per ambienti interni e aree esterne
 - **VIDEOSORVEGLIANZA**
Risoluzioni Megapixel e controllo da cellulare
- Sopralluoghi e preventivi gratuiti**

NOVITÀ ASSOLUTA

La "nebbia di sicurezza"
che in pochi secondi
non fa vedere più nulla.

**ANTIFURTO
NEBBIOGENO**



Detrazione FISCALE -50%

TODI - Tel. 075 898 92 92 www.sds-sicurezza.com

Anche a Todi il Padel

Due campi coperti inaugurati nel Tennis Club di Ponte Naia.

Lorenzo Maria Grighi



È la moda del momento, anche se in realtà si tratta di una disciplina nata in America Latina già alla fine degli anni Sessanta. Simile al tennis, si pratica a coppie in un campo rettangolare e chiuso da pareti su quattro lati: è il *Padel*, fenomeno che negli ultimi anni ha portato alla nascita di migliaia di terreni da gioco in tutta Italia, Umbria compresa. Ora arriva anche a Todi, con due campi coperti appena inaugurati all'interno delle strutture del Tennis Club di Pontenaia.

“È uno sport semplice da praticare, molto divertente, al quale possono approcciarsi indistintamente sia uomini che donne, anche in misto, a qualunque età, per questo ha tanto successo” spiega Lorenzo Tarpani, storico attaccante del Todi Calcio che, una volta ritiratosi dall'attività agonistica, ha avviato una società insieme a Lorenzo Lepri e ad Alessandro Tascini, in collaborazione con il Tennis Club Todi. L'inaugurazione dei campi è arrivata alla fine di gennaio, alla presenza di Demetrio Albertini e Pierluigi Casiraghi, due grandi glorie del calcio italiano che hanno deciso di investire in questa nuova attività attraverso la loro società *ItalianPadel*. Come detto, i campi non sarebbero nati senza la collabo-

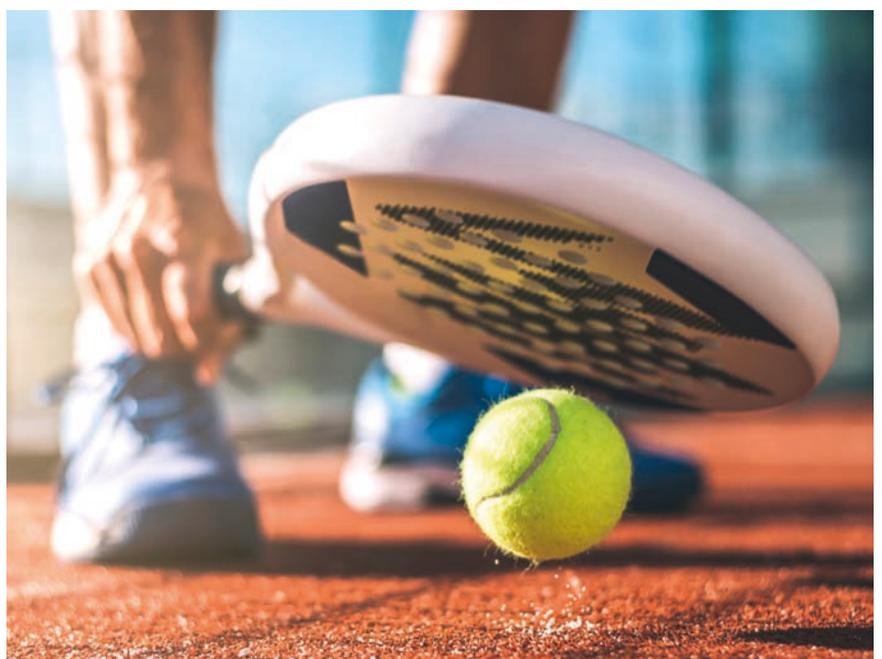
razione tra la società di Lorenzo Tarpani e lo storico Circolo di Pontenaia, che ha deciso di allargare dunque le proprie attività rispetto al tennis e ai tornei internazionali che organizza ogni estate.

“Mi piace sottolineare che anche i nuovi campi da padel nascono all'interno di una struttura pubblica, di proprietà del Comune – spiega il presidente Marcello Marchesini – e che tali rimarranno, a prescindere da chi nei



prossimi anni dovesse trovarsi a gestirli”.

Appoggiato dal sindaco e da tutta l'amministrazione, il nuovo progetto punta insomma ad allargare l'offerta sportiva della zona: *“È bello poter fare qualcosa per Todi e i suoi cittadini; da noi c'erano un sacco di persone che giocavano ma che non avevano un campo a disposizione e si dovevano continuamente spostare in altre città”* conclude Tarpani, che nel frattempo ha superato il corso da maestro di padel e sarà dunque a disposizione per lezioni private *“Ma sarà anche un'occasione per tanti di avvicinarsi a una disciplina sana e divertente”.*



TEATRO E MUSICA

Stagione di prosa e d'opera al Teatro Comunale in collaborazione con il Teatro Stabile dell'Umbria e con il Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto

-La morte e la fanciulla, coreografia e regia di Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, su musica di Schubert, con Valentina Dal Mas, Ludovica Messina e Claudia Rossi Valli. Luci di di Andrea Gentili (venerdì 3 dicembre).

-La signorina Giulia, di A. Strindberg, con Giuliana Vigogna, Christian La Rosa e Ilaria Falini. Regia di Leonardo Lidi (domenica 12 dicembre)

-Don Chisciotte, da De Cervantes, con Alessio Boni, Roberto Aldorasi, Marcello Prayer e altri. Regia di Francesco Niccolini (sabato 16 e domenica 17 gennaio)

-Lo zoo di vetro, da T. Williams, con Lorenzo Bartoli, Tindaro Granata e Mariangela Granelli. Regia di Leonardo Liti (martedì 25 gennaio)

Mostre

"Enigmi. Paesaggi senza tempo" (Sala delle Pietre), *"Gli occhi della città. Ritratti di ieri e di oggi"* (Palazzo del Vignola), mostra fotografica a cura di George Tatge, dal 2 ottobre al 15 gennaio 2022)

"Ricerche Umbre", con Boetti-Dorazio-Guidi-Leoncilli, promossa dall'Etab Todi (Torre Caetani, 10-11-12 dicembre)

-La luce splende, foto del Presepio Vivente di Marcellano, promossa dall'Associazione Presepisti con il contributo della Pro Todi (Sala Affrescata di Via del Monte, dal 23 dicembre al 10 gennaio)

Incontri

Incontro con Liv Ferracchiati, in riferimento al suo romanzo "Sarà solo la fine del mondo". Ha introdotto Paolo Gervasi (Aula Magna del Liceo, martedì 28 dicembre)

NELLA COMUNITA'

Nascite



È nato Thomas, tra gli ultimi del 2021 (4 dicembre), da Elena Costanzi e Marco Baccaille. I migliori auguri da parte della Redazione ai genitori e nonni. A Elena, ex allieva liceale, quelli personali del direttore Manfredi Retti.

Nozze d'oro

Il 19 giugno, presso la chiesa parrocchiale di Vasciano, sono state celebrate le nozze d'oro di Valentina Falchi e Mario Benedetti "due persone che per cinquant'anni hanno affrontato le gioie e le difficoltà mano nella mano, amandosi ogni giorno di più", parole dei figli e delle amatissime nipoti Chiara e Caterina, nonché dei "tanti amici e parenti che fanno loro gli auguri per questo bel traguardo!!!" Si uniscono gli auguri della Redazione.



Alti genetliaci

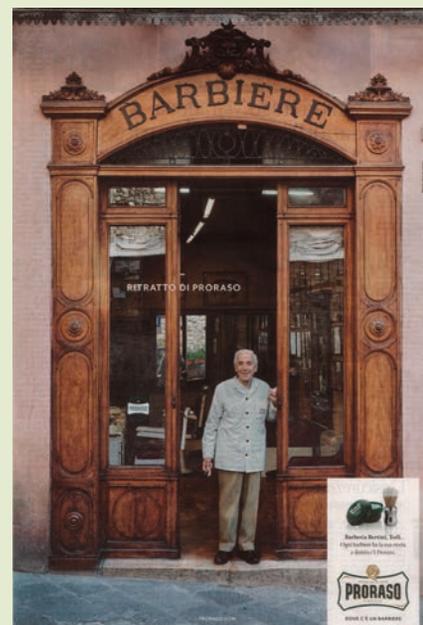
Davvero alto quello di Matilde Elena Gelosi, per gli amici di Todi "Dedy". Novant'anni festeggiati a Cernusco sul Naviglio. La nostra generazione (cioè di redattori anziani) sa perfettamente chi è, a quelle più giovani si deve



comunicare che è la madre del maestro Fabrizio Dorsi, notissimo a Todi per la conduzione, ormai più che venticinquennale, del corso di avviamento alla direzione orchestrale. La Redazione invia i suoi più caldi auguri, tra cui quelli personali, vivissimi, di Manfredi Retti.

Pubblicità

Da alcune settimane la barberia di Corso Cavour compare negli spot pubblicitari della Proraso: per la precisio-



ne la sua mostra lignea conservatasi intatta dall'Ottocento, con al centro l'attuale gestore, Paolo Bertini. Onore alla storia e alla memoria!

Vera Valentini



Cara Vera

Sei e rimarrai sempre, per tutti noi, un esempio da seguire. Nella tua vita sei stata fondamento, guida, rifugio, segnavia e non solo per i tuoi cari. Sei vissuta nei principi della carità, del sacrificio, dell'onestà, dell'abnegazione, della compostezza, della serietà, dell'educazione, del perdono e della gioia nella fede nel tuo Dio a te tanto caro. E' certezza che hai seminato, in ognuno di noi, molti di quei semi che hanno già germogliato o che sicuramente saranno prossimi. La tua mancanza si respira, come il tuo ricordo è e sarà presente nelle nostre menti e nei nostri cuori. Nei momenti bui sarai ancora tu la luce da seguire. Inizia ora per te la vita vera. Fa buon viaggio MAMMA. Fa buon viaggio Vera.

I figli Carlo e Paola Quartucci

Zia Vera

Non sei stata solo una zia. Sei stata anche una nonna, una guida, un porto sicuro. Mai dimenticherò l'amore e la gioia che riempivano i tuoi occhi e il tuo viso ogni volta che mi vedevo. Mai dimenticherò quei ricordi e quegli aneddoti che spesso mi raccontavi su di noi quando ero piccolino e che, anche se li avevo sentiti mille volte, ogni volta mi riempivano il cuore. Non ho avuto la fortuna di vivere tuo fratello, mio nonno, come avrei voluto...ma ho avuto la fortuna di vivere te. Posso solo dire grazie. Grazie del supporto, degli aiuti, dei consigli e soprattutto dell'amore che hai donato a qualsiasi persona che hai incontrato sul tuo cammino colmo di fede. Spero sia stato da parte mia, anche solo in minima parte, ricambiato. Mi e Ci mancherai immensamente....Zia Vera.

TUO NIPOTE NICCOLÒ

La Redazione si unisce al ricordo dei figli e del nipote e invia le più sentite condoglianze.



Sandrina Vitto



“Sandrina” era il vero nome di battesimo, che nel comune parlare aveva abbandonato il diminutivo per il più agevole “Sandra”. Nata a Todi da una famiglia di sicura tradizione (il padre Pompeo era un noto orologiaio, nonché suonatore di contrabbasso), era vissuta per molto tempo fuori Todi, ma con frequenti ritorni, prima di ritirarsi definitivamente presso il figlio a Perugia. A Todi aveva anche iniziato la professione di maestra elementare, esercitata poi in altre città umbre e, per un periodo, a Como.

Chi l'ha frequentata ne ricorderà certamente la vivacità dei modi e dei tratti, nonché l' esuberante avvenenza che la pose in prima linea nel panorama femminile della sua generazione. Manfredo Retti e Maurizio Pallotta rivolgono al figlio Pier Luigi




**FIORI E PIANTE
ADDOBBI PER CERIMONIE
SERVIZIO INTERFLORA**

Via A.Cortesi 27 - Tel.075.8942085 - TODI

Pierucci e ai suoi familiari le condoglianze della Pro Todi e le loro personali.

Pierangela Annoni



Salutarti spendendo poche righe è impossibile: eri una donna versatile dalle mille qualità, dedita al lavoro (avevi lo spirito del commerciante innato), alla famiglia, sempre con il tuo Arturo mano nella mano per fare una passeggiata in campagna no per vivere nella tua "amata Todi", coro, teatro, la Disfida di San Fortunato, il presepe vivente...che gioia vedere i tuoi Amorini Daniele e Gabriele nella parte di Gesù Bambino! Infine la tua cucina: sentiamo ancora il profumo della torta di latte per il tuo Andrea. Che primizia! Il vuoto è immenso, viviamo con l'eco delle tue risate perché per te ogni minuto era prezioso e soprattutto lo vivevi con gioia fino in fon-

do con la festa nel cuore. Aiutaci a rivivere quel sorriso. Grazie, perché ci sei sempre stata nei momenti belli e meno belli. Ciao nonna, ciao mamma, ciao Pierangela.

SILVIA

Te ne sei andata imprevedibilmente lasciandoci increduli ad elaborare il dolore per la tua assenza, il ricordo della tua positività, solarità e disponibilità, che ci ha unito sempre come sorelle, sarà sempre nei nostri cuori; sono certa che da lassù con amore ci saprai guidare per superare questo momento così doloroso per noi.

Gabriella

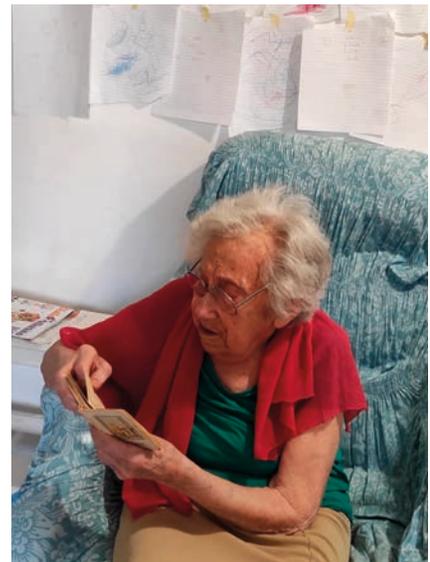
Dalla Redazione le più sentite condoglianze all'amica Gabriella, con l'invito a trasmetterle alle famiglie Annoni e Giammarioli, nonché un ringraziamento a lei e alla nuora Silvia per le parole spese a ricordo di Pierangela.

Severina Clementi Menestò

Mancano appena tre mesi per il compimento dei cento anni.

Compleanno tanto atteso...purtroppo però l'OROLOGIO del tempo si è fermato per lei la mattina dell'8 Dicembre.

Sì, ci piace utilizzare il termine OROLOGIO perché la sua attività dal 1946 è stata quella svolta, insieme al marito Italo, nell'orologeria, oreficeria Menestò a Todi. Un lavoro portato avanti negli anni con grande impegno,



non tanto con la sola logica del guadagno, ma soprattutto con la preoccupazione per una continuità nel ricordo di Italo, morto giovanissimo nel 1968. Piccola fisicamente, ma grande ed imponente nel carattere, decisa, determinata con una memoria e lucidità impressionanti fino alla fine. Negli ultimi anni, da casa sempre vigile e attenta in tutte le attività quotidiane dei suoi cari. Questo atteggiamento, propositivo e di attaccamento alla vita, la teneva sempre "in pista" sempre in corsa nonostante la sua veneranda età.

Ha lasciato un grande vuoto, ma l'immagine di lei ogni mattina seduta sulla sua poltrona con il libretto delle preghiere in mano, ci rassicura ancora e ci dà la speranza che sia già tra le braccia del Padre.

ELENA, FRANCESCA E LAURA

Severina si era come aggiudicata una patente di eternità, non sappiamo se



M CERAMICHE I MARCHETTI S.R.L.

Professionalità e Cortesia

**Pavimenti - Rivestimenti
Arredo Bagno - Box Doccia
Rubinetterie - Idrosanitari**

**Bivio Crocefisso - Todi (PG)
Tel. e Fax 075.8943799**

per la lunga permanenza in attività, se perché la si ricorda anziana, ma non vecchia, malgrado i novanta e passa, se per l'incisività della sua presenza, discreta ma mai in ombra. O per tutte e tre le cose messe insieme. Sta di fatto che la notizia della sua scomparsa ci ha colto di sorpresa. Il dispiacere è venuto dopo, quando si è valutato che con lei se ne era andato, oltre che una persona, un pezzo di storia tuderte, la migliore: quella fatta di dignità e di lavoro.

Le più sentite condoglianze a tutti i familiari da parte della Redazione e della Pro Todi.

Silvana Puliti



La scomparsa improvvisa di una donna a cui l'età non aveva intaccato né bellezza né eleganza ha colpito un po'

tutti, ma ancor più ha rattristato chi l'aveva frequentata e sapeva della sua determinazione nell'affrontare una vita segnata da una precoce vedovanza, con una giovane famiglia rimasta a suo carico. La Redazione invia le proprie condoglianze alle famiglie Puliti ed Epifani, a cominciare dai figli, Luca, Claudia e Sandra. Un particolare pensiero, poi, dal direttore Manfredo Retti: a Claudia e Sandra in nome dei trascorsi liceali, e alla sorella Renata in ricordo di antiche amicizie giovanili.

Gianfranco Taddei

È tornato alla casa del Padre il 2 dicembre 2021. Membro della comunità tuderte, essendo nato e vissuto a Todi primi di trasferirsi, dopo essersi sposato, a Sieci, in Toscana. Esercitò nella nostra città l'arte di maestro artigiano e del restauro, riscuotendo grande stima e simpatia. Esprimiamo alla moglie Fernanda e al figlio Stefano le più vive condoglianze e siamo vicini nella preghiera.

MARIA PIA RONDOLINI

La Redazione si associa nel grato ricordo di chi fu tra i primi abbonati e ferventi sostenitori di Città Viva.



In memoria di Padre Carlo Amadei

Ricordo di un tuderte di elezione

Lorena Battistoni

Sullo scorcio dell'anno passato, a Todi abbiamo appreso la notizia della scomparsa di padre Carlo Amadei (al secolo Paolo), che in molti di noi lascia un ricordo di sincero affetto e straordinaria simpatia, uniti alla stima per la profonda cultura, sia in ambito laico che religioso, che lo ha animato nel corso della sua lunga e proficua esistenza.

Pur essendo nativo di Terni, infatti, il legame di padre Carlo con Todi, allacciato negli anni della gioventù quando visse da studente nel seminario dei Frati Minori Cappuccini, non fu mai reciso, alimentato dalla frequentazione assidua dei vecchi compagni di scuola che per lui sono stati amici di una vita.

Da Todi si allontanò per tornare a Terni, dove per molti anni fu docente di italiano e latino al Liceo Classico "Gaio Cornelio Tacito", amato e stimato da generazioni di colleghi e allievi, che ne apprezzarono lo spessore umano e culturale. Dopo il pensionamento il ritorno a Todi, ed è questo il periodo in cui l'azione di Padre Carlo ha lasciato i segni più profondi. Dall'inizio degli anni Novanta e per quasi un ventennio, infatti, assunta la guida del convento di Todi, si dedicò alla ristrutturazione degli edifici, curando con attenzione e perizia ogni particolare. Il convento visse, in questa fase, una stagione di intensa vitalità culturale, come forse mai prima di allora. Le sale dedicate a Bernardino da Colpetrazzo e a Raniero da San Sepolcro ospitarono concerti, conferenze, incontri conviviali e, soprattutto, giornate di studio dedicate alla storia dell'Ordine Cappuccino.

In questo modo Padre Carlo, che nel frattempo proseguiva la sua opera di docente presso l'Istituto Teologico di Assisi, poté unire al suo amore per Todi l'omaggio devoto al proprio Ordine, richiamando all'attenzione dei concittadini e degli addetti ai lavori i religiosi più eminenti legati al convento locale. Inoltre, in occasione dei convegni del 2001 e del 2004 *"I Cappuccini nell'Umbria del Seicento"* e *"I Cappuccini nell'Umbria del Settecen-*

to", riunì i più autorevoli esperti accademici e dell'Ordine. Nel 2006 particolarmente sentita anche dalla comunità fu la celebrazione del centenario del rientro a Todi dei Cappuccini dopo la soppressione delle corporazioni religiose all'indomani dell'Unità di Italia. L'impegno di Padre Carlo si profuse anche nella lunga direzione di "Voce serafica", storico organo ufficiale della Provincia dei Cappuccini dell'Umbria, al quale seppe dare nuovo lustro e vitalità.

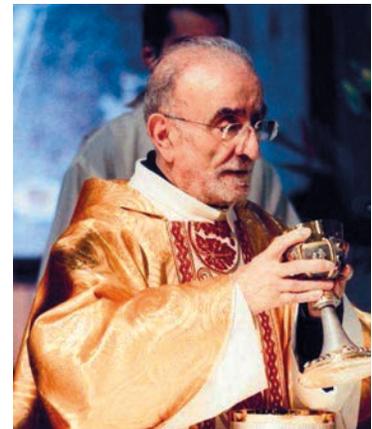
Sempre sinceramente fedele ai voti pronunciati tanti anni prima, padre Carlo accolse senza rammarico la "lettera obbedienziale" che lo richiamava nella sua città natale per continuare, in una nuova parrocchia, quell'opera di ricostruzione di luoghi fisici e comunità di uomini nella quale si era tante volte rivelato maestro. Il suo dolore nel lasciare Todi, però, fu grande e venne confidato a coloro i quali gli erano più vicini. Il legame con la città e gli amici, tuttavia, non si spezzò mai, tanto che con loro volle festeggiare anche il 60° anniversario della sua ordinazione sacerdotale nel 2009.

Come si è detto, Padre Carlo non nacque a Todi ma, come ha incarnato nel modo più genuino tutti i valori del francescanesimo, così ha rappresentato tutte le più esemplari sfaccettature della tudertinità. Uomo di profonda cultura, mai ostentata ma capace di emergere da ogni parola, sapeva accogliere tutti, senza alcun pregiudizio verso le idee altrui, nonostante ben salde fossero in lui la fede e l'adesione ai valori dell'Ordine. Il suo spirito caustico, che a uno sguardo superficiale sembrava non risparmiare niente e nessuno, si rivelava lo scudo – alquanto fragile per la verità – con cui cercava di celare la grande generosità che non mancava di riservare a chi gli era vicino. Padre Carlo ha vissuto attivamente la vita della città anche attraverso la partecipazione ad alcune realtà associative, primo fra tutti il Rotary Club; intenso fu anche il legame con il Coro Polifonico di Todi, che accompagnò molti degli eventi più significativi da

lui organizzati. Chi lo ha conosciuto ha avuto modo di apprezzare il suo grande amore per la vita e la bellezza, tratti, anche questi, distintivi della personalità francescana. E forse è proprio per questo che, nella diatriba tutta todina fra jacobonici e anti-jacobonici, padre Carlo si schierava senza esitazione con quest'ultima fazione: era solito ricordare, con malcelata soddisfazione, quel *"Negative et amplius"* giunto da Roma in risposta alla richiesta di beatificazione avanzata dai concittadini e dovuto – diceva – al peccato di disobbedienza, inaccettabile per un francescano. Ma forse ancor di più di Jacopone non amava la mancanza della gioia di vivere, che deve appartenere a ogni seguace di Francesco.

Piace qui concludere queste brevi note con le parole stesse di Padre Carlo, pronunciate in occasione del convegno del 1994 *"L'Historia cappuccina vissuta e raccontata nel Cinquecento: Bernardino da Colpetrazzo (1594), Raniero da San Sepolcro (1589)"*, durante il quale, presentando il progetto di restauro del convento, auspicava una nuova stagione della presenza cappuccina a Todi. Desiderio che, purtroppo, il suo trasferimento, ha reso vano.

"La presenza dei Frati Cappuccini a Todi vuole essere viva non solo sul piano religioso, ma anche su quello culturale. La ristrutturazione del convento con le sale "Bernardino da Colpetrazzo", "Ven. Fra Raniero da San Sepolcro" e cantina "Fra Giocondo" ha avuto lo scopo di fare del convento un luogo di convegni di spiritualità e di storia francescano-cappuccina, non solo, ma anche di ogni espressione artistica e scientifica che possa contribuire ad elevare la formazione dell'uomo, del cittadino e del cristiano. Quod est in votis!"



La macchina da cucire

La storia nelle cose

Lorena Battistoni

Ormai è soltanto un pesante oggetto che, collocato sul pianerottolo ben in vista per chiunque entri o esca, veste gli abiti di cimelio di famiglia. Gli ospiti, salendo le scale, si fermano per un distratto apprezzamento all'indirizzo di un marchingegno che in pochi saprebbero far funzionare. Eppure non è difficile mettere in azione la vecchia Necchi: non ha altro che un pedale e una grande ruota in grado di trasmettere il movimento alla parte superiore del meccanismo. Una leggera spinta di aiuto con la mano destra all'altra ruota in alto, più piccola, e via col piede a imprimere all'ago la forza sufficiente a fare il suo lavoro. Il risultato è di una semplicità quasi primordiale: una cucitura dritta, con punti monotoni tutti della stessa lunghezza. Non si può sbagliare. Ma chissà se davvero sarebbe così facile tornare a cucire con la vecchia Necchi. Quanti anni sono passati dall'ultima volta che quel pedale è stato calcato, quella corda ossidata sembra reggersi per una scommessa di memoria.

Strano oggetto quel carrozzone ferrigno dal destino così articolato, almeno da quando è entrato a far parte della famiglia, di seconda mano. Cosa mai avrà significato per chi la acquistò la prima volta? Chissà quale accoglienza ebbe nella casa in cui entrò come trionfante ritrovato della tecnica allora più moderna, in grado di rendere più facile e veloce il lavoro di qualcuno che cuciva per mestiere o per necessità domestica. La bella vita non dovette durare troppo, però, evidentemente interrotta dall'avvento di ben più versatili modelli, capaci di cucire a zigzag o addirittura di riprodurre sulla stoffa complessi motivi ornamentali. La speranza è che il primo proprietario non abbia dovuto disfarsene per far fronte a più pressanti esigenze. L'epoca, certo, non era delle migliori. Il certificato di nascita della nostra Necchi, se esistesse, ne collocherebbe la co-



struzione attorno alla metà degli anni venti del secolo scorso; l'anno di arrivo nella sua seconda casara, invece, è certo: era il 1941. Molto altro non si conosce di quel sorprendente ingresso nella vita della famiglia.

Gli oggetti, purtroppo, non parlano, e a volte non lo fanno nemmeno le persone, tuttavia non può che apparire strana la presenza di una macchina per cucire, sia viste le risicate risorse economiche del tempo, sia a causa della mancanza di mani in grado di servirsene adeguatamente. La macchina è sempre lì, accanto alla finestra, illuminata dalle lame di sole che filtrano dalle persiane accostate a libretto, tenacemente immobile nel girotondo delle particelle di pulviscolo. E, con inevitabile scarto temporale, rivivono gli interminabili pomeriggi d'inverno tra i compiti e i brevi programmi per bambini alla televisione. Allora il posto della macchina da cucire era la cucina, perché se ne faceva un uso pressoché quotidiano, spinta ogni volta a forza in mezzo alla stanza per godere appieno della luce naturale e poi di quella del neon che pendeva sopra

al tavolino. Su quella macchina sono passati per decenni tutti gli abiti della famiglia, nonostante una sottile e costante nota di rammarico ne accompagnasse costantemente l'uso: era vecchia, superata, anzi sembrava che fosse nata già obsoleta; non cuciva bottoni né asole, come invece facevano già da anni le macchine elettriche. Ma nel cuore della casa, rimaneva saldamente lei, la vecchia macchina di ferro e legno, che alla fine di ogni sessione di lavoro veniva riposta nel suo angolo, protetta dalla polvere e da qualsiasi altra minaccia da un coperchio a bauletto in cartone pressato, che, a oltre quarant'anni dalla costruzione, doveva essere ancora quello originale. Forse perché ogni cosa, anche la più piccola, meritava rispetto e sopravviveva il ricordo di tempi tanto più difficili, nei quali la povertà minacciava ogni giorno di vestire i panni dell'indigenza; forse perché gli oggetti più sofisticati, come la radio o il televisore, suscitavano l'inconscio timore che nasce da ciò che non ci sarà mai comprensibile fino in fondo; di fatto, un tempo tutti gli apparecchi di casa, nelle ore

di riposo, venivano occultati alla vista, nascosti da coperchi, tendine o centri di pizzo.

Era il 1941, si diceva, quando la macchina arrivò: per quattro lunghi anni il nonno sarebbe stato lontano e la nonna, allora giovane mamma, avrebbe dovuto sbrigarsela da sola. Cioè, sola con le sue due bambine. Sola con il misero sussidio delle mogli dei soldati e tanti stratagemmi da inventare ogni giorno per tirare avanti. Come la maggior parte delle donne del tempo. Non si sa chi le diede l'idea della macchina da cucire, ma doveva essere qualcuno di cui lei si fidava ciecamente, perché quell'acquisto le costò tutto il grano dell'ultimo raccolto, al netto della metà spettante al padrone, ovviamente. Senza uomini per coltivare i campi, per le famiglie dei mezzadri era gioco-forza lasciare anche la casa, oltre che il podere, così quella famiglia tutta al femminile fu costretta a inurbarsi con ben poche prospettive.

La nonna si giocò dunque il tutto per tutto perché era tutt'altro che un'esperta di cucito. Di fatto, però, l'idea era, a suo modo, vincente e intercettò un bisogno presente tra gli abitanti di Borgo. Tutto nacque dalla "società" instaurata con Robertino, il calzolaio che lavorava in una bottega qualche casa più in su lungo la via. La principale produzione della coppia erano le ciabatte di stoffa pesante, che a quel tempo per tanti erano l'unico tipo di calzatura a portata di borsellino: mia nonna cuciva le tomaie e Robertino pensava alle suole. Sembra che di lì a poco gli introiti riuscissero a incrementare significativamente le finanze familiari. Quindi si passò alle borse, rudimentali tracolle che tante bambine anche in seguito avrebbero usato come cartella, non senza qualche imbarazzo di fronte ai bei manufatti in cuoio delle compagne più agiate. Fu, in ogni caso, a forza di cucire ciabatte e tracolle che trascorsero i lunghi anni della guerra. La nonna non andò mai oltre nelle sue competenze sartoriali, anche perché non annoverava certo il cucito tra i suoi principali interessi, ma la famiglia sopravvisse e, per quel che era possibile, non fu meno felice di tante altre.



Poi finalmente un giorno il conflitto finì e il nonno fece ritorno sano e salvo. Cominciò così il duro cammino della ricostruzione, le difficoltà non terminarono e il pedale della macchina da cucire continuò ad andare, almeno fino a quando la scarna economia del dopoguerra imponeva ancora tanti e tali sacrifici da lasciare un mercato anche alle ciabatte di pezza.

In fondo, però, la macchina continuò anche in seguito ad accompagnare la crescita delle donne di casa. Alla fine della scuola dell'obbligo, infatti, per molte ragazze era impensabile prose-

guire gli studi e, di conseguenza, era necessario trovare per loro un'occupazione che le tenesse lontane dall'ozio. Nulla di pagato, anzi, come era uso, si arrivava a ricompensare chi si rendesse disponibile a insegnare ai giovani i primi rudimenti di un mestiere. Così la macchina fu di nuovo strumento prezioso per smaltire tanto lavoro dato a cottimo dalle sartorie alle due bambine di un tempo ormai diventate giovani donne. Ma questa è un'altra storia, che comunque contribuì a garantire ancora lunga vita alla macchina da cucire.

**Vision Ottica
Bianchi**

Todi (PG)
Via Angelo Cortesi, 44 · 06059 · Tel. 075 8943144

Maratona dantesca per il settimo centenario

Le “giornate di Dante” a Todi su iniziativa di Medicinema

Susi Felceti

Todi, la città legata alla poesia nel segno del suo più illustre concittadino, Jacopone, ha offerto il proprio omaggio al più grande autore della letteratura italiana, Dante Alighieri. Un autore che non finisce mai di sorprenderci, anche in un'epoca così distante nel tempo ma non nel sentimento. Nei settecento anni dalla sua morte, avvenuta a Ravenna nel settembre 1321, l'associazione culturale **Medicinema**, già promotrice di eventi di indubbio fascino come il “Volto sulla Città” e le Giornate internazionali del Film religioso, ha offerto al pubblico, forse non numerosissimo ma appassionato, le *Giornate di Dante*, un articolato itinerario di eventi, dal 9 al 19 dicembre, mirato a rileggere il Sommo Poeta e, soprattutto, a “lasciarsi leggere” da lui.

Lectura Dantis

Al centro della manifestazione, durata dal 9 al 19 dicembre, la *Lectura Dantis*, lettura integrale nell'arco di tre pomeriggi della *Divina Commedia* concepita e voluta come “farmaco” di potente bellezza. Realizzata in un'inedita veste tra presenza e multimedialità, ha visto “lectiones” di artisti generosi e sensibili al progetto, da Michele Placido, protagonista di un vibrante Ulisse, a Pupi Avati, Sebastiano Somma, Daniela Poggi, Alberto Michelini. Dal vivo, hanno regalato la loro interpretazione attori come Marta Bifano, Stefano Grillo, Riccardo Leonelli, Marco Ciardo e poeti come Giovanni Roma e Ottavia Pojaghi Bettoni. Ma protagonisti sono stati i giovani, alcuni studenti del Liceo “Jacopone di Todi” che hanno deciso di calcare la Sala del Consiglio per leggere, da apposito leggio, le terzine dantesche



Una maratona di cento lettori circa, a tanti secoli di distanza dalla prima esposizione pubblica della *Commedia* effettuata da Boccaccio a Firenze nel 1373, preceduta dalla presentazione delle tre cantiche da parte di personaggi che hanno alle spalle significative esperienze dantesche, il poeta Davide Rondoni per il *Purgatorio* e il compositore Marco Frisina per l'*Inferno* e il *Paradiso*.

Conferenze e spettacolo

Non sono mancati spunti di approfondimento e di dibattito su vari temi dell'universo di Dante, in particolare sulle presenze femminili nel suo vissuto e nella sua opera. Presenze di donne poco conosciute rispetto alla celebrata Beatrice, ma decisive nella biografia dantesca e in quella collegata di Giovanni Boccaccio, lo scrittore che prima di ogni altro definì la *Commedia* “divina” e la cui sensibilità fu molto affine a quella dell'Alighieri. A rispondere alle tante domande sui misteri che ri-

guardano il Dante uomo, figlio, padre e marito, è stata la narrazione di Luigi Boneschi (autore di vari documentari e ricerche decennali sull'argomento) con *Donne ch'avete intelletto d'amore. Figure femminili nella vita di Dante e Boccaccio*, arricchita dalle letture di brani da *Vita Nova*, *Rime* e *Paradiso* dell'attrice Cristina Odasso. A seguire un coinvolgente spettacolo teatrale organizzato in collaborazione con l'assessorato alle Politiche Familiari del Comune, *Le Dantesche*, scritto da Davide Rondoni con l'allestimento registico di Firenze Guidi. Interprete l'attrice Benedetta Giuntini in un dialogo, immaginario e crudamente reale, con alcune celebri donne della *Divina Commedia*, Piccarda, Lucia, Pia e tante altre.

Cinema

Momenti intensi di cinema con la presenza del maestro della cinematografia mondiale Lech Majewski, venuto da Cracovia, in sinergia con l'Istituto Po-

lacco di Roma, per presentare al pubblico del Nido dell'Aquila alcuni dei suoi capolavori: oltre all'inedito *Valley of the Gods* e al celebrato *I Colori della Passione*, dedicato alla *Passione* di Bruegel, è stata al centro della scena la pellicola *Onirica-Film of dogs*, ispirata in modo del tutto originale alla *Divina Commedia*. Il grande maestro polacco, che si divide tra Katowice e New York, è stato premiato dal presidente di Medicinema Stefano Grillo e dal direttore artistico Alberto Di Giglio con una menzione d'onore: "A Lech Majewski – così recita la targa ricordo - *artista totale del cinema e della pittura le cui visioni hanno incontrato nuovi orizzonti nel grande immaginario di Bosch, Brueghel e Dante Alighieri*". La settima arte è entrata nel complesso percorso della *Commedia* anche con una riscoperta eccezionale, la proiezione di *Inferno*, film muto italiano del 1911 (di Francesco Bertolini, Giuseppe De Liguoro e Adolfo Padovan) con musiche eseguite dal vivo del Maestro Ludovico Fulci.

Mostra

A conferire una sorta di sigla all'intera manifestazione la mostra *La gloria di Colui che tutto move. La felicità nel Paradiso di Dante che in ventisei tappe iconografiche, allestite nella Sala Vetrata dei Portici comunali, ha messo in scena il cammino del poeta verso la visione finale di Dio, contribuendo alla riscoperta di un'opera decisiva e spesso fraintesa come il Paradiso. Protagonista è la bellezza del volto di Beatrice che per Dante è "gloria", o "manifestazione" divina, richiamo verso quel Centro dell'universo che "tutto muove" secondo la legge creatrice dell'Amore.*

Parliamo, ora, di queste giornate con il direttore artistico Alberto Di Giglio, al quale domandiamo per prima cosa come è nata l'idea di promuoverle.

Il progetto è nato in sinergia con il Comune. L'assessore alla cultura Clau-



Premio a Lech Majewsky

dio Ranchicchio e il Sindaco Antonino Ruggiano sono stati lieti di accogliere la mia idea di celebrare anche a Todi i settecento anni dalla morte di Dante Alighieri. In particolare con la Lectura Dantis. Mi immersi in questo tipo di performance nel 2008 grazie allo storico progetto Rai "La Bibbia giorno e notte" nel quale fui coinvolto dal compianto Giuseppe De Carli, direttore di Rai Vaticano, ed Elena Balestri, donna straordinaria. Fu un'esperienza irripetibile di lettura integrale e continua della Bibbia durata centotrentanove ore, poco meno di una settimana. La lettura delle tre cantiche- Inferno, Purgatorio e Paradiso- richiede in confronto solo quattordici ore, una passeggiata di salute! In compenso c'è il problema di un testo non traducibile in un linguaggio dei nostri giorni e che proprio perché sublime, richiede molta, speciale attenzione. Qui devo ringraziare per la collaborazione il caro amico Luigi Boneschi e quanti hanno aderito con entusiasmo per dare voce e volto alla parola di Dante. È stata una vera sfida in un momento difficile e direi interminabile di restrizioni. Oltre alla lettura, l'idea era di offrire al pubblico tanti momenti danteschi distribuiti su ben undici giorni. Credo nessuno sia arrivato a tanto... tra mostre, incontri, film, teatro, dibattiti, conferenze...

Vogliamo esprimere, a edizione conclusa, un bilancio complessivo sulla manifestazione, sulla risposta della città e sul gradimento dei singoli appuntamenti?

Un bilancio certamente positivo, per molti aspetti oltre le aspettative. Provo una grande soddisfazione per la ri-

uscitissima Lectura Dantis con i cento canti affidati a ben settanta lettori, tra studenti del liceo Jacopone, attori, poeti e amici di Todi. Non era scontata la riuscita di un impegno di questa portata. È stata bella la risposta entusiastica di quanti venivano coinvolti, soprattutto dei giovani. La cosa che abbiamo curato e fortemente voluto è stata la diretta streaming delle tre giornate di lettura, questo ci assicurava che quanto vissuto resterà per sempre. Sarebbe stato imperdonabile disperdere tanti momenti speciali... Adesso abbiamo voluto lasciare un segno per gli amici di Todi e per quanti in futuro verranno a contatto con le preziose registrazioni video dell'intero evento. Non solo i cento canti ma anche le bellissime introduzioni del poeta Davide Rondoni e del musicista e biblista Mons. Marco Frisina. Spero che tanti, attraverso il sito Facebook le Giornate di Dante a Todi, potranno godere di questo miracolo di bellezza. Provo gratitudine e gioia per avere unito tante persone, portandole a bordo dell'arca dantesca, mossi dalla poesia delle terzine di Dante. Volti, personaggi, situazioni indimenticabili.

Il messaggio che vorrebbe lasciare ai giovani oggi, in parte anche loro protagonisti della lunga maratona di lettura dell'opera dantesca?

Di continuare a frequentare la parola alta della poesia di Dante. Di lasciarsi sedurre sempre dalla bellezza: in un tempo di brutture e di incertezza è urgente uscire dalla mediocrità. La poesia e la bellezza sono una scialuppa di salvataggio per prendere il volo liberandoci dai lacci della rinuncia e dello sconforto.

Progetti per il futuro?

Il futuro è molto incerto su tutti i fronti ma noi vogliamo sempre e comunque restare testimoni di bellezza e di speranza.

Con molta probabilità una o due rassegne cinematografiche tra la primavera e l'estate.

Il Rotary Club per l'Ucraina

Intervista al prof. Giovanni Pace, preside emerito e attuale presidente del Club

Manfredo Retti

-Prof. Pace, prima preside della Scuola Media "Cocchi-Aosta", oggi presidente del Rotary, si può dire che questo doppio ruolo sancisce, per lei non nativo tuderte, una ormai raggiunta interazione con Todi?

- Sono a Todi da un tempo sufficiente da poter dire di essermi integrato pienamente nella città accogliente per la sua bellezza e l'indole dei suoi abitanti. L'esperienza di Preside della scuola media Cocchi Aosta, che ha la sua complessità con quattro sedi in tre comuni è stata significativa. Venivo da esperienze in prestigiosi Licei (Foligno e Assisi), ma in reggenza avevo avuto anche esperienze in scuole medie umbre. I Tuderti devono essere orgogliosi della loro scuola media che ha un corpo insegnante di valore e che opera molto bene coniugando serietà



Il prof. Giovanni Pace



La mostra di M.A.Toniacci: l'artista visibile nel video

e attenzione. A Todi ho avuto anche l'esperienza di docente e poi Direttore dei Corsi dell'Unitre, terminata con la pandemia. Nel Rotary club di Todi ho trovato un ambiente di livello e amici con cui condividere una vita sociale, facendo attività importanti per il territorio e le persone.

-E, venendo ai due ruoli, preside e presidente, li vede in semplice successione o vi avverte qualche segno di continuità?

-C'è continuità. Nella scuola ho cercato di dare il meglio per far crescere la gioventù, egualmente nel Rotary l'impegno del Club è "servire per cambiare vite". Il senso del servizio dei nostri Club non è però quella di aiutare in senso generico, quanto quello di essere la spinta per una crescita umana e professionale.

-Ci può descrivere ora il progetto di massima che ha in mente per il suo mandato?

-Dicembre per l'anno Rotariano è già tempo di bilanci, infatti per il Club il passaggio della Campana avviene il primo luglio. Per noi Rotariani c'è stata la necessità di una ripartenza forte, dopo il periodo più duro della

pandemia che testimonia il perdurare del nostro impegno. Il concerto inaugurale del restauro dell'organo della chiesa del S.S. Annuziata in Borgo, finanziato dal Rotary e dalla fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, inserito nel programma del Todi Festival, è stato un momento di gioia e soddisfazione per tutti noi, il suono è stato giudicato molto bello. Abbiamo in animo di organizzare con il Todi Festival una rassegna di concerti, con i migliori organisti. Ci sono stati poi due incontri importanti, in cui abbiamo analizzato, con il noto giornalista Leonardo Panetta e con la dott. Luisa Todini il PNRR nel panorama sociale e politico dell'Italia di oggi. Di grande rilevanza è stata la mostra di quadri di Maria Assunta Toniacci in piazza Garibaldi. Le opere, realizzate con il puntatore oculare e la vicenda umana della giovane donna hanno colpito tutti noi, anche i tanti studenti della scuola media che accompagnati dalle insegnanti vi si sono recati, parlando poi con Maria Assunta in video. L'arricchimento che abbiamo avuto è stato importante e dobbiamo ringraziarla per quello che ci ha dato. Il 28 novembre siamo tornati a ricordare, nella Sala del Consiglio Comunale,



Il convegno alla Sala del Consiglio

L'Holodomor, *il genocidio dei contadini Ucraini da parte nel regime sovietico. Nel nome del Papa Tuderte Martino Primo, martire della libertà religiosa, abbiamo rafforzato i nostri rapporti con la comunità ucraina in Umbria e a Todi. Erano presenti i rappresentanti dell'ambasciata Ucraina, il professore Federico Argentieri orientalista della Caboto Università, Massimiliano Di Pasquale scrittore ed esperto dell'Ucraina che conosciamo per la sua grande cultura dell'Europa Orientale. La giornata si è conclusa con un concerto apprezzato di musica tradizionale ucraina. A gennaio partiranno conversazioni nelle scuole primarie e medie del nostro Preside emerito Giancarlo Pasqualini sulla biodiversità, che già in passato hanno suscitato grande interesse tra gli insegnanti e gli studenti. Siamo impegnati in un progetto per la nascita di un pastificio in Colombia, collaborando all'acquisto di attrezzature, necessarie in una zona poverissima. Promotore di questa iniziativa è il socio Piero Montecchiani. Sono in programma poi due presentazioni di libri, del giornalista

Mino Lorusso direttore di RAI tre Umbria e presidente dell'Ordine regionale e di Federico Argentieri sulla rivolta popolare dell'Ungheria nel 1956. Stiamo anche organizzando una giornata di carattere medico farmacologico e psichiatrico sulla ricerca per le conseguenze della pandemia, con relatori



Kateryna Zar'kova con il bandura

di assoluto rilievo. Probabilmente, se il Covid lo renderà possibile, parteciperemo al Campus regionale per i ragazzi che hanno abilità diverse, sempre impegnativo, ma molto apprezzato da famiglie e ragazzi. Il Rotary c'è poi in ogni occasione, collaborando per la crescita culturale, professionale, umana di giovani e meno giovani, insieme all'Amministrazione Comunale e alle scuole.

- Intende lavorare in collaborazione con il Lions Club o/e, però, anche, offrire (o confermare) al Rotary un suo specifico profilo?

Tra il Rotary e il Lions a Todi c'è grande amicizia e collaborazione, è stata simpatica e riuscita una cena degli Auguri insieme. Il Rotary ha un suo profilo. Riusciamo ad essere veri Rotariani quando siamo il motore che riesce ad ottenere risultati come nel caso della mostra di Maria Assunta, che poi ha venduto tanti quadri. Riusciamo ad essere veri Rotariani quando siamo il motore che riesce ad ottenere risultati come nel caso della mostra di Maria Assunta, che poi ha venduto tanti quadri, oppure con l'organo se sarà usato con continuità, oppure con il panificio in America Latina, e se facendo queste cose diamo il via a una situazione di collaborazione in amicizia.

La memoria dell'Holodomor

Della "moria organizzata" di contadini ucraini negli anni Trenta, molti dei partecipanti sapevano, ma del termine Holodomor probabilmente nessuno. Del resto è termine recente. Lo hanno comunque appreso nel corso del convegno: prima dalle relazioni, rispettivamente di Alessandro Vitale, docente dell'Università di Milano, di Marianna Soronevich, caporedattrice di "GazetaUcrainska" e di Massimiliano Di Pasquale, scrittore ucrainista; poi, per chi ha voluto acquistarlo e leggerlo, dal volume (il secondo per la precisione) "Abbecedario Ucraino", composto dal suddetto Di Pasquale, sulla storia dell'Ucraina, dal Medioevo al dissolvimento dell'URSS. "Holodomor" è una combinazione delle pa-



Vittoria Assicurazioni

NARDONI & LATINI
TODI



Agevolazioni e sconti particolari per i possessori del tesserino Pro Todi ed abbonati a Città Viva.

OMAGGIO pacco soci Touring Club Italiano ed iscrizione annuale per sottoscrittori di polizza casa, sanitaria, infortuni, vita o fondo pensione.

Touring Club Italiano

e-mail: agenziatodi@agentivittoria.it - Tel.: 075 8987320 - 075 8987323



Da sinistra: Alessandro Vitale, Kateryna Zar'kova, Eka Yaroslav Moshkola, Olga Ponomareva, Marianna Soronevyc, Federigo Argentieri

role ucraine holod (fame, carestia) e moryty (uccidere, esaurire), che va a significare “morte per fame”, ed è quanto è avvenuto negli anni 1932-33 in Ucraina a seguito della collettivizzazione imposta da Stalin, con la conseguente requisizione dei prodotti agricoli, che affamò letteralmente le popolazioni, tra l'altro impedito di muoversi, condannandole alla morte per esaurimento. È dal marzo del 2008 che il parlamento dell'Ucraina considera questa tragedia come genocidio (si tratta peraltro di alcuni milioni di vittime) e dal successivo ottobre il Parlamento Europeo l'ha riconosciuta un crimine contro l'umanità. L'Holodomor ha trovato a quel punto anche un suo “giorno della memoria” fissandolo al quarto sabato di novembre, e l'incontro di Todi, differito di appena un giorno, ha avuto modo di allinearsi. La fase convengnistica, svoltasi tutta nella mattinata, è stata prodiga di informazioni da parte dei nominati relatori, a cui si è aggiunto il prof. Federigo Argentieri, docente alla John Cabot University di Roma (già noto a Todi), che ha fatto chiarezza sul presunto collaborazionismo filo nazista durante l'invasione, sostanzialmente negandolo, in accordo con quanto Di Pasquale afferma in un'intervista, e cioè che “la beluina ferocia degli occupanti nazisti convinse pian piano la maggioranza dell'avvilta popolazione ucraina a ri-

tornare sotto il giogo del padrone moscovita”*, e ha fatto conoscere la singolare figura di Stepan Bandera, oggi considerato eroe nazionale ucraino, simbolo appunto dell'iniziale collaborazionismo in funzione antisovietica, poi tramutatosi in antinazismo. Non sono mancate, però, le emozioni, già suscitate dall'inno nazionale ucraino eseguito dalla cantante e musicista Kateryna Zar'kova, con accompagnamento di bandura, strumento nazionale popolare ucraino, e poi proseguita in una poesia in lingua ucraina, letta da una signora ucrainofona residente in Todi, e nel toccante intervento di una ragazza, la cui nonna, superstite dell'holodomor ne ha lasciato orribile testimonianza. Il pomeriggio è stato interamente musicale, con un concerto della stessa cantante che, pur gradevole e in alcuni momenti suggestivo, con i due inni nazionali, ucraino e italiano, eseguiti di fronte al pubblico in piedi, non è riuscito a cancellare la traccia emotiva degli eventi illustrati e rievocati al mattino, amplificati dalla particolare congiuntura storica del momento, con la massa di migranti accampati tra Polonia e Bielorussia e, soprattutto dalle mire di Putin, sempre più chiare, su un nuovo assoggettamento dell'Ucraina.

M.R.

*“Abbecedario ucraino” pag. 109

L'eccellenza dell'olio in Umbria

| 2010 Menzione di merito Sirena d'oro migliore olio D.O.P. Umbro - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2008 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale. | 2007 - 1° al Premio Nazionale Ercole Olivario, 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2006 - 1° al Premio L'Oro dell'Umbria (Azienda la Casella), 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio L'Oro dell'Umbria (Frantoio) | 2005 - 2° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, 3° al Premio L'Oro dell'Umbria. | 2004 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2003 - 3° al Premio Regionale D.O.P. Umbria. | 2001 - 1° al Premio Regionale D.O.P. Umbria, Finalista Premio Nazionale.



OLIO - VINI
PRODOTTI TIPICI UMBRI



Frantoio “La Casella”

di Paolo Scassini

Voc. Casella 33/A - Collevalenza - TODI (PG)

Tel/Fax 075 887415

lacasella.italia@libero.it

Punto vendita

Piazza del Popolo 8 - TODI (PG)

Tel/Fax 075 8945237

Cell. 360821030

Domenica aperto



s.n.c. di Tiziana, Patrizia e Marco Ricciarelli & C.
 DAL 1970 PRODUCIAMO
 PICCOLA PELLETERIA
 ARTICOLI PROMOZIONALI PUBBLICITARI

06059 TODI (PG) Italy - Via Esperia, 11/12 - Tel. (+39) 075 8942140 - Fax (+39) 075 8944842 - Sito Internet: www.pubblipelricciarelli.191.it

REA PG 213555 - Reg. Imp. PG 31467 - C.F. e P.IVA IT 02382660542 - e-mail: pubblipe@pubblipelricciarelli.191.it

**PER I POSSESSORI
 del TESSERINO PRO-TODI**

Con questa piccola colonna il Consiglio vuole ricordare ai soci Pro-Todi che il tesserino in loro possesso permette di ottenere delle agevolazioni e sconti presso le sotto elencate Ditte:
 -EVOS PARRUCCHIERI 15% di sconto

-IL FORNO DI MAURO PASSAGRILLI Sconto del 10% su articoli forno

-PASTICCERIA DEL GRILLO
 Sconto del 10% su torte da cerimonia

-CERAMICHE MARCHETTI offre ai soci Pro-Todi il 10% di sconto su tutti i prodotti.

-L'ERBORISTERIA DI SILVIA Sconto 10%

-EUROCARROZZERIA
 Loc. San Benigno, 139 Fraz. Crocefisso
 Offre uno sconto particolare ai Soci Pro Todi



Arte
 Regalo
 SERAFINI

Arte Regalo Serafini

Via del Crocefisso,1 • TODI (PG)
 Tel. 075.8944237

HOUSE
 & LOVE



LISTA
 NOZZE



PRODUTTORE DI SALUMI TIPICI UMBRI
 PRODUTTORE DI SALUMI DI SUINI DI CINTA SENESE PROVENIENTI
 DAL NOSTRO ALLEVAMENTO PRESSO L'AZIENDA "ALLEVO DI CORBARA"

BATTISTI A. & FIGLI SRL

Zona Ind.le Pian di Porto
 148/7/T Loc. Bodoglie Todi (PG)

T. 075 8987511
info@salumificiobattisti.it www.salumificiobattisti.it

